

EDITORIALE

Tra coloro, donne e uomini, che lasciano l'istituzione ecclesiale per rientrare nel mondo laico, molti scelgono di raccontare in uno scritto i motivi della loro scelta e le circostanze, spesso drammatiche, che l'hanno accompagnata. Se abbiamo scelto di dedicare particolare attenzione al libro *Totem e il Briccone* di Vaj, non è perché ne abbia particolari meriti, ma perché intendiamo dare inizio, con questo volume, a una serie di commenti ad altri testi simili, anche se già datati. Infatti, ognuno di essi rivela le condizioni intime, personali, ma anche per certi aspetti condivise di ogni esperienza.

Ed è proprio il profilo personale e psicologico che guida la narrazione di Vaj. Vi si parla, infatti, dei sogni di un prete dall'inizio della sua crisi, che affonda le radici nell'infanzia, fino alla scelta finale, sogni letti mediante due figure che spesso appaiono nelle immagini della notte: Toiem e il briccone. *Totem* raggruppa ogni immagine autoritaria, che la persona avverte come non sua, bensì imposta dall'esterno.

Non v'è dubbio che si tratta di una figura di piena attualità: viviamo in un contesto storico in cui sempre più si è portati a delegare ad altri la gestione di aspetti della nostra vita, compresi quelli che più ci dovrebbero appartenere, quelli spirituali. Paradossalmente, proprio mentre le chiese si svuotano e la pratica religiosa è ai minimi storici, i Totem dello spirito crescono e si autoalimentano a dismisura.

A compensare l'angoscia che ogni autoritarismo provoca in noi soccorre l'immagine del *Briccone*, anche lui presente tra gli *amici della notte*, espressione del sorriso più genuino. La risata spuntava spesso anche nei riti sacri, quando l'inconscio era ancora lasciato libero di esprimersi: si pensi all'austerità quaresimale, inserita tra due grasse risate, il carnevale e il *risus* della Pasqua. Non dimentichiamo che il riso accompagna anche il percorso di alcuni santi.

Il libro si propone anche come avvio ad un'autoterapia per ogni persona che voglia conoscersi meglio e una guida per coloro, religiosi o laici, che non sanno districarsi dalle angosce e dai dilemmi di una scelta ancora non decisa.

Per dirla con un lettore *laico* (cioè non iniziato alla religione della psicoanalisi) si tratta di un testo che *pone interrogativi e non da altra risposta che l'invitarci a cercare in noi il senso del nostro cammino*. E quale è la parte migliore di noi stessi, se non quella che appare nel sogno, quella che non è ancora stata inquinata dalla *razionali tal*

LA REDAZIONE

DIVERSE CHIAVI DI LETTURA SUL LIBRO TOTEM E IL BRICCONE

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Il sottotitolo di questo libro è *Dipingere i sogni. Una sorprendente tecnica di guarigione*. Come il lettore avrà modo di notare facilmente le pagine di questo testo costituiscono i tasselli di un mosaico autobiografico: è intuitivo che sia il cliente (a volte chiamato anche allievo o paziente) che il Terapeuta sono due personaggi in cui l'autore ha calato parti diverse del proprio sé. In questo gioco delle parti, il Terapeuta, che si ispira alla *Terapia Provocativa* di Farrelly e che a volte assume quindi un atteggiamento sarcastico cerca di aiutare l'allievo-paziente-cliente a far tesoro della grande saggezza contenuta nel sogno considerato l'espressione diretta della saggezza dell'inconscio profondo.

In questa prospettiva il sogno viene considerato non tanto l'esaudimento al di fuori o di un desiderio (come pensava Freud) ma piuttosto come la risposta inconscia ad una situazione-stimolo particolarmente scottante (come ha sottolineato Robert J.Langsdorf).

In breve, sotto tale profilo il sogno e la via attraverso la quale la nostra mente recupera ed elabora informazioni che, durante lo stato di veglia, per vari motivi siamo costretti a trascurare.

Da questo punto di vista, il libro contiene non soltanto un resoconto puntuale di *singoli viaggi notturni*, sviluppati nell'arco di un trentennio, ma anche *un unico grande sogno* che corre parallelo alla vita diurna e che è, appunto, la biografia emotivo-aggettiva dell'autore.

Questa autobiografia è scandita da varie tappe particolarmente sofferte, in breve la presa di coscienza dell'importanza della sessualità nella nostra vita e, soprattutto il distacco dal sacerdozio e dalla Chiesa cattolica, di cui ci viene fornito un vivace resoconto nella nota storica finale intitolata *La Dispensa* che non a caso costituisce la conclusione del libro.

Per concludere, questo testo si può leggere e considerare da diversi punti di vista:

a) Costituisce indubbiamente un interessante documento umano che mostra quanto sia faticoso e doloroso raggiungere un'identità matura e *diversa*, sottraendosi all'abbraccio soffocante di una Madre (ta Chiesa cattolica) che è percepita dall'autore come onnipotente e mortifera, in quanto impedisce una vera crescita;

b) - illustra come sia possibile recuperare la ricchezza implicita nel sogno e nel sognare. Da questo punto di vista merita una particolare menzione la tecnica che consiste nel *dipingere i propri sogni*. Per l'autore i sogni sono immagini in movimento, veri e propri film registrati nel proprio inconscio.

Grazie a questa tecnica, è possibile rivedere , utilizzando l'immaginazione, le scene più significative dell'azione notturna, e poi sceglierne una da tinggiare. Dato che il colore è il veicolo delle nostre emozioni, allora, in questo modo, si riesce a recuperare la valenza affettiva del sogno stesso, e) - Infine, il libro può anche avere un'utilità pedagogica: può cioè costituire un utile strumento per familiarizzarci con il nostro universo onirico. Per usare le parole dell'autore *"leggendo i sogni altrui, potremmo familiarizzare con i nostri stessi amici notturni. Narrati nella loro nuda essenzialità e senza i fronzoli della fantasia dell'uomo desto _ quella che si sviluppa di notte basta e avanza -, i confidenti della notte assumono ora le sembianze di un saggio bonario che offre consiglio, più spesso quelle di un genio impertinente ma non malizioso, amante di scherzi inoffensivi e di un humor così piccante che la mente sveglia non saprebbe mai immaginare"*.

E ora, caro lettore, non mi resta che augurarTi *Buona lettura !*

Alberto Rossati

** Ordinario di Psicologia Sociale all'Università di Torino Direttore dell'Istituto Universitario per la formazione dei Docenti*

CARLO VAJ, *Totem e il briccone*, ECIG, Genova 2005, pagg. 184, • 14,00.

Iniziata la lettura di queste pagine, ho fatto fatica a staccarmene prima di essere giunto all'ultima riga. Mi è successo che, di sogno in sogno, mi sono talmente coinvolto che ho ritrovato alcuni miei lontani "amici della notte". Tanto più che in famiglia da 19 mesi ho una figlia d'adozione che è una sognatrice instancabile. Non perde mai occasione di raccontarci i suoi sogni. Nei primi mesi credevo di dovermi soprattutto cimentare nell'interpretazione; ora sto ascoltando i sogni di C. con l'emozione di un fanciullo. A volte C. narra così caldamente i suoi sogni che io ne resto incantato. Spesso mi commuovo fino alle lacrime. Penso che debbo specialmente a lei se oggi ho riscoperto i miei sogni come la mano amica che addita un orizzonte, che guida verso la felicità.

Già... i miei sogni... Uno lo ricordo benissimo e sovente me lo vado a "rileggere". Era l'inizio del 1970. Espulso nel 1968 dal seminario, perché ero un prete scandaloso per i seminaristi per le mie idee politiche e teologiche, fui mandato come coadiutore in una parrocchia con due sacerdoti straordinariamente dediti al ministero. Ma io, pur legato da stima ed affetto a questi confratelli, sentivo la parrocchia come una "casa stretta".

Dopo un anno e poco più feci un sogno che non mi fu possibile rimuovere o cancellare. Ero all'altare come celebrante per la messa domenicale. La grande chiesa si andava progressivamente rabbuiando e le stesse luci sembravano diffondere una crescente oscurità. Le persone, dapprima distratte, facevano ressa verso l'uscita, incuranti dei miei appelli alla partecipazione. Io, con un volto smarrito, pallido e cadaverico, guardavo sconvolto e impotente quei banchi ormai vuoti. La chiesa mi sembrò allora un immenso salone, come un magazzino, un disadorno deposito di merci fuori uso. Ebbi la percezione che mi mancasse l'aria. Agitato e sudato...mi risvegliai quando mi accorsi che la mia casula colorata stava stingendo...diventando grigia come le pareti...

Quel sogno, "amico della notte", non mi mollò più. Mi fece una sconvolgente compagnia per lunghi giorni. Cercai di metterlo alla porta, ma nei due mesi seguenti lo stesso "amico della notte" si ripresentò per ben tre volte.

Non volevo arrendermi al fatto che l'amico della notte non poteva essere il nemico dei miei giorni. Nel mese di luglio mi ammalai. Bronchiti, insonnia, raucedine e poi caduta verticale della voce e dolori reumatici mi costrinsero ad interrompere per un "periodo di riposo" in Val d'Aosta. Là nel silenzio e nella preghiera diventava impossibile fuggire dal mio sogno e dal mio bisogno. "Come posso dormire se non sono in pace con me stesso? Come posso guarire le mie bronchiti se torno a respirare in quella chiesa grigia? Come potrò superare la raucedine e riprendere la voce se là non ho più nulla da dire?". Mi fu anche facile capire che i miei reumatismi erano dovuti ad un ministero che, in quella forma, era diventato per me un peso che mi schiacciava, un dolore che mi entrava nelle ossa.

Fu allora che, con non poca sofferenza, scrissi ai miei confratelli che intendevo lasciare la parrocchia perché avevo bisogno d'altro... Solo a novembre riuscii a dare qualche lineamento al mio sogno notturno che ormai abitava i miei giorni. Ci volle del tempo, fino al 1973, perché il progetto si realizzasse dando vita ad una comunità cristiana di base, quella di cui sono prete ancora oggi, ma la strada era aperta... Oggi posso dire che la "felicità possibile" ha trovato spazio in me perché mi sono lasciato guidare da quel sogno. Nella "casa dei dogmi", dei riti congelati, delle verità in pillole non potevo che diventare un acido funzionario, una mummia dell'istituzione. Nei tanti "passaggi del cliente" mi sono rivisto, sia pure nella irreperibile individualità e originalità di ogni percorso.

Così il mio "briccone" ha ancora oggi la sua parte. Io ho bisogno di abbracciare, di sentire i corpi, di respirare i tonificanti profumi dell'eresia, di vivere la vita come esperimento, di pensare e tentare l'inedito, di vivere con i "maledetti dal potere". E poi ho bisogno di ridere, di amare, di piangere di dolore e di gioia, di continuare i giorni della creazione.

Il lettore di queste pagine spesso constaterà il ritorno su tematiche spesso sottovalutate: "Il riso è il nostro alleato e il miglior terapeuta" (pag. 62). I potenti vorrebbero sempre vederci "gementi e piangenti in questa valle di lacrime". La nostra gioia e le nostre risate sono la loro denudazione e la loro angoscia. Il vaticano e il chierichetto Bruno Vespa e migliaia di loro amici vorrebbero che noi tutti fossimo in venerazione del dolorismo papale, ma lo spettacolo indecente del papa moribondo usato per le glorie dell'istituzione ecclesiastica è purtroppo metafora di una chiesa nemica della felicità e della libertà. Gesù di Nazareth ha amato appassionatamente la vita e ha lottato contro tutte le "forze dell'infelicità" e ora noi ci troviamo a fare i conti con una chiesa che è una caserma, un'azienda, un esercito, un quotidiano invito a crocifiggersi e ad espiare. Io amo il Gesù che sorride, testimone di un Dio che sorride alle Sue creature e che anche nel sogno ci ammaestra:

"Dio sa parlare in un modo o in un altro ma nessuno fa attenzione: nel sogno, in una visione notturna, quando il torpore piomba sugli uomini ed essi dormono nei loro giacigli, allora egli apre l'orecchio agli uomini e vi sigilla gli avvertimenti che rivolge loro, per distogliere l'uomo dal male..., per impedirgli di cadere nella fossa..." (Giobbe 33, 25-27).

Il libro di Carlo Vaj, che straripa di competenza e di saggezza, sarà certamente per molti un compagno di viaggio prezioso per evitare le trappole, le "fosse" di una vita che, se non esce dai binari del perbenismo e dell'obbedienza al sistema, non è degna di questo nome. Oggi, mentre attendo e ascolto nuovi sogni, sento che la vita ha il sapore del pane buono e io la gusto con intensità e la guardo con occhi nuovi. So bene che la vita non risparmia a nessuno dolori, perdite ed affanni, ma intanto ogni giorno rispunta il sole e io lì vedo il faccione sorridente di un Dio caldo ed innamorato.

Franco Barbero

Grazie Carlo, di vero cuore per questo "dono" che ci hai regalato, ma al di là di questo grazie credo sia doveroso esprimere due riflessioni che provengono dalle sensazioni provate durante la lettura. Trascrivo ". . . dal sogno della donna papa che vive in una baraccopoli della periferia romana circondata da frotte di bambini attirati a lei dalla dolcezza del suo sorriso e dal flusso che da lei emana. Da tempo ha abbandonato i palazzi vaticani, donati all'Unesco per un alloggio di tre camere in un

anonimo condominio delle borgate della capitale. Il motto della sua missione pontificia inciso nell'interno di un anello di legno, tratta dal Vangelo che dice: Il regno di Dio non sta nelle manifestazioni esteriori. Esso è dentro di voi.."

Sono passati duemila anni e, al di là di buone eccezioni, i preti maschi sono diventati rigorosamente e assolutamente infallibili, venerati, osannati, portati a spalla e attualmente si spera che diventino anche immortali. Monarchi assoluti che firmano guerre sante e autenticano scomuniche, riduzioni allo stato laicale, sospensione a divinis di coloro che loro stessi avevano sacralizzato . . . perché disobbedienti ad alcune norme imposte senza sostegno evangelico.

E intanto intorno a loro crescono i palazzi, le opere d'arte, gli ori e gli argenti. E le loro porte sono rigorosamente chiuse e pretette da guardie rigorosamente addestrate e . . . di altezza superiore alla norma. E allora? Rimane il sogno della papessa "madre" perché femmina, perché come femmina naturalmente portata ad amare, servire, servire . . e non solo a comandare . . a questo punto il terapeuta si pone la domanda: "Quanto dovremo aspettare perché questo sogno diventi realtà?" E da una risposta importantissima, essenziale, eccola: "Siamo ancora lontani da ciò che il tu sogno esprime. Questo deve ancora avvenire. Soltanto quando si apprezzeranno i due doni più preziosi che la donna può offrire all'umanità, cioè l'eros e l'amore, cadranno tutte le barriere"

Ciò è assolutamente vero: il sogno dell'irruzione del femminile inteso come entrata dolce ma decisa, all'interno della storia della Chiesa deciderà una conversione importante. Quando i papi i vescovi i preti cominceranno (pur nel rispetto delle loro scelte personali) a pensare all'eros non come qualcosa di sporco, di disdicevole e all'amore che la donna può offrire come momento di grande creatività non solo per i figli che la donna ci dona, un po' più di sole ci riscaldierà e illuminerà.

Anche a noi preti sposati spetta il compito, pur disobbedienti, e condannati di dimostrare con la nostra vita e la nostra serenità che un futuro diverso sarà possibile.

Mauro Delnevo

Chi ha subito il fascino dell'avvincente e provocatorio *Codice da Vinci* di Dan Brown non resterà deluso dalla lettura del libro di Carlo Vaj. La prima impressione è che ci si trova anche qui davanti a un divertente esercizio di deciframento: l'autore sogna Jean Paul Belmondo in una chiesa vestito da prete. Cosa significa? Basta tradurre in italiano e ritroviamo Giovanni Paolo, grande viaggiatore per il mondo (o il bel mondo?) per di più (ex-?)attore. Ma

// *codice da Vinci* è richiamato anche dal tema della repressione de femminile operata dalla chiesa: anche in Vaj ritroviamo simboli e archetipi che rimandano alla psicologia del profondo di Jung. Per Vaj l'uomo è un'unità che ha un lato notturno (il sogno) e uno diurno (la ragione), pertanto il sogno dice anche qualcosa all'uomo sveglio.

Questo messaggio per l'uomo sveglio è un messaggio terapeutico, un messaggio che il terapeuta suscita esprimendo a parole quello che nella nostra cultura è tabù, ispirandosi alla teoria provocativa di Frank Farrelly.

La voce del narratore nel libro è quella del terapeuta che interpreta una quarantina di sogni del suo paziente, riportando anche il dialogo tra lui e il paziente e aggiungendo proprie riflessioni. I sogni sono raggruppati sotto quattro argomenti: il sesso, il briccone, la purificazione, la libertà. L'accostamento di un tema freudiano, come il sesso, e uno junghiano, come il briccone, mostra che l'autore non è bloccato dalla rigidità di una scuola psicologica, ma si basa sulla propria lunga esperienza di terapeuta. Per fortuna; alcune digressioni consentono anche ai non esperti di orientarsi nei presupposti teorici. Per esempio, il tema del briccone, caro all'autore, viene ampiamente illustrato in un paragrafo specifico: è l'aspetto burlesco, il birichino presente anche nell'uomo contemporaneo che se ne ride di Totem, < il pazzo che dichiara pazzo la somma autorità.

Ritornando al confronto con // *codice da Vinci* dobbiamo riconoscere all'autore anche una notevole creatività letteraria. Egli si presenta come il terapeuta, ma in realtà egli è anche il paziente: i sogni che analizza sono propri. Questo sdoppiamento è possibile per il lungo esercizio di riflessioni che ha esercitato per trent'anni sui propri sogni, seguendo quanto fece Jung nel periodo di autoanalisi durante il soggiorno sul lago di Zurigo, quando disegnava anche i propri sogni. Questo sdoppiamento suggerisce anche la modalità con cui porsi le domande sul significato dei sogni e quindi suggerisce a ogni lettore un percorso per leggere i propri sogni. Inoltre Vaj dà sfogo alla sua vena affabulatrice nella parte conclusiva del volume intitolata: "la dispensa", dove l'esperienza di uscita dalla chiesa anche tramite il processo canonico è descritta in una forma narrativa dove in bocca ai personaggi sono poste considerazioni generali sulla chiesa.

Questa autobiografia camuffata costituisce anche un contributo alla psicologia, in quanto presenta un argomento poco studiato: i sogni dei preti. Già Roger Bastide invitava a trattare il sogno dal punto di vista sociologico infatti i sogni dei preti sono probabilmente diversi rispetto a quelli di altri gruppi sociali.

Claudio Balzaretti

Recensione a: **CARLO VAJ, *Totem e il Briccone. Dipingere il sogno... Una sorprendente tecnica di guarigione*, ECIG, Genova, 2005, 181, euro 14,00.**

Lo scopo principale di questo libro è cancellare il rammarico che non esista ancora nessuna biografia dell'uomo notturno, proponendo una storia dell'uomo notturno e rivendicandole pari importanza a quella dell'uomo desto.

Le pagine del testo costituiscono anche un mosaico autobiografico dell'autore, ma la biografia non è pura ricerca teorica, dipanandosi in un processo di guarigione e non è un trattato sul sogno, né una teoria sulle visioni notturne.

L'autore è Carlo Vaj, psicoterapeuta, laureato in filosofia e psicologia, fondatore del Gruppo Brain — primo centro in Italia per la divulgazione delle conoscenze scientifiche sul cervello — e allievo di Frank Farelly, ideatore della Terapia Provocativa.

La presentazione è stata curata da Alberto Rossati, professore di Psicologia Sociale all'Università di Torino.

Il libro è suddiviso in 4 capitoli e si conclude con una annotazione storica finale.

Il Sogno vissuto come espressione comune della vita psichica intera è il protagonista principale di questo racconto (sono descritti 41 sogni e sono inserite 8 immagini di sogni dipinti).

Per poter usufruire appieno delle potenzialità del sogno non basta interpretarlo, può essere «dipinto», se necessario anche in gruppo. Questo rituale spontaneo libera percorsi inediti ed inespressi.

Un libro che utilizza i suggerimenti della «Notte» per aprirci a nuove potenzialità creative, per illuminarci sullo scopo della nostra vita, liberarci delle emozioni malsane, guarire il nostro passato, vivere con compassione e senza giudicare, scoprire i mondi invisibili dello spirito e le forze della natura. Una guida da consultare per favorire la guarigione spirituale e la crescita interiore.

Giuseppe Serrone

Il valore di questo libro e la sua caratteristica principale sono bene espresse dall'autore nella quarta pagina di copertina.

Presentando questo lavoro di Vaj, intendo segnalare alcune pagine che per me sono state molto significative, per es.

a pag. 56 dove troviamo : " *Soltanto quando si apprezzeranno i due doni più preziosi che la donna può offrire all'umanità, l'eros e l'amore, cadranno tutte le barriere...* " e dopo alcune righe: " *Lo sviluppo psicologico del paziente, disturbato nella fase adolescenziale dall'assenza della figura femminile, trova nell'immagine della papessa una compensazione estrema, anche se il prezzo da pagare è una regressione alla fase pre-edipica. Ma, è soltanto a partire dal "paradiso terrestre della condizione beata del tempo primitivo" (Neumann) che il paziente potrà ricostruire quella parte di sé distrutta nel periodo della **formazione** seminariale* *E' l'esperata differenziazione sessuale a creare distorsioni e sofferenza.*"

A pg. 101 troviamo, quasi in forma poetica, i pensieri di un prete nel momento più sofferto, cioè quando abbandona il ministero sacerdotale dove ha speso gli anni più belli della sua vita: "

*Ammira, o amico, la mia controtendenza:
di King e Pope si può far senza. E' questa
la terapia del distacco: che importa di
vittoria o scacco ?*

*Sono desaparecido di un 'entità sparita, già
membro d'una realtà virtuale, ombra di un
'Ombra mai esistita, che ha ritrovato la sua
verità reale.*

*Volete condannarmi all'oblio? Il
vostro desiderio è anche il mio: Non
sfioro l'argomento con un dito,
dormo meglio e torna l'appetito.*

*Dulcis infundo c'è il risvolto ascetico,
(da taluni giudicato un pò'...eretico):
innalzato da terra nei momenti bui, il
gran distacco l'ha insegnato **Lui!***

Molto belle sono le pagine che l'autore dedica alle donne dei preti. Leggiamo a pg. 120 :"
Senza di voi la guerra contro l'usurpatore non sarebbe stata vinta. Voi avete acceso con il vostro esempio, la vostra dedizione, il vostro sguardo, il vostro sorriso quel coraggio maschile nascosto sotto la cenere, che altrimenti non sarebbe divampato.

Sapete anche essere impietose, quando è necessario. La vostra crudeltà non è gratuita, essa mira alla tutela di coloro che amate, del vostro ideale, della stessa vostra integrità fisica.

Alcune di voi hanno pagato con la vita le delazioni, i tradimenti, le ipocrisie dei benpensanti. Sulla bandiera, che avvolge come drappo il vostro corpo, è scritto:

incorruttibile, perché non si è piegata al Potere. Ora è finita la battaglia ma non la guerra, perciò i vostri compagni di lotta hanno ancora bisogno di voi. La Bestia dai mille tentacoli cerca di addormentare il vostro spirito di vigilanza e quello dei vostri amici, usando le strategie e le lusinghe che ben conosciamo. I preti, che hanno abbandonato la loro vocazione a causa di una donna, ritrovino la gioia del pentimento e del ritorno; così recita un adagio del Sommo Potere, e il mio pensiero corre ai bandi affissi nei paesi durante la guerra partigiana: "Coloro che segnaleranno i nascondigli dei banditi saranno ricompensati con lire mille...".

Più sotto, l'autore chiude questa riflessione, rivolgendosi direttamente a sua moglie: "

*Amore mio, perdonami, se il sogno si è servito di altre donne,
per scomporre tutte le qualità che io trovo compendiate in te.
Per mille doti tu mi piaci. La prima fra tutte è la capacità,
dopo tanti anni che stiamo insieme, di farmi ancora sognare!"*

L'ultima parte del libro si ferma sul discorso della **dispensa**: questione che si è molto aggravata, in questi ultimi 25 anni, con l'avvento del papa polacco. Mentre con papa Montini, tutte le domande di dispensa che arrivavano in Vaticano da tutto il mondo, da parte dei preti che chiedevano di abbandonare il ministero sacerdotale, venivano tutte accolte, senza intromettere ostacoli (Paolo VI^o diceva che non era opportuno tenere con la forza i preti che volevano lasciare il sacerdozio); con l'avvento di papa Wojtyła, presso tutte le sedi vescovili è stato messo in piedi un processo, tipo santa Inquisizione, per cercare di tamponare il grande esodo (decine e decine di migliaia) dei preti che abbandonavano.

Leggiamo, a questo riguardo, quanto scrive Vaj, raccogliendo a pg.152, il discorso di due prelati: "... *Non finisce più questo dibattito! Sembra un concilio ecumenico! Si vogliono attutire i colpi, quando una bella bastonata aggiusterebbe ogni cosa. Il popolo vuole chiarezza: Se la chiesa cede sui preti sposati, poi anche i divorziati vorranno la loro parte quindi verranno i gay e, infine, i pedofili. E' una vergogna! Ai miei tempi e'era più severità!"*

La voce proveniva da una figura alta di cui si intravedeva soltanto la sagoma spezzata dai tronchi e dal fogliame. Indossava la talare e una mantella nera bordata di rosso, il colore della dignità cardinalizia.

"I tempi sono cambiati. La cultura laica non tollererebbe più metodi da Inquisizione. Non dico che la severità sia da buttare, ma occorre adeguarla ai nuovi feticci. Ricorda, Eminenza, gli (dola teatri di Hobbes? Ogni epoca si foggia le sue divinità e quelle attuali si ispirano al principio della tolleranza, frutto della maledetta rivoluzione francese.

Non giova alla chiesa punire i preti che vogliono lasciare il ministero. Si farebbe loro gratuita pubblicità. Meglio confinarli nell'oblio, nella miseria materiale e morale".

A parlare questa volta era stato un uomo, la cui corpulenza scappava da un paio di jeans male abbottonati. Nessun segno in lui che denotasse l'ecclesiastico, tranne lafattezze del viso marroncino con macchie verdastre come la pelle di un rosopo.

" Il primo nemico è la disgraziata libertà di stampa. Pensa che nella mia diocesi alcuni preti hanno promosso un 'inchiesta per conoscere quanti religiosi osservano il celibato. Della notizia si sono subito impadroniti i giornali. Un'indecenza!". Il

cardinale, che ora appare in tutta la sua statura è un uomo secco e magro, alto come una pertica, il suo volto lascia immaginare chissà quali estenuanti digiuni.

Ora è il prelado corpulento che parla, mentre entrambi riprendono il cammino verso la villa: " Anche quando un prete viene scoperto in un letto che non è il suo, i giornalisti si buttano sul caso come corvi sulla carogna. Per fortuna nella mia diocesi siamo riusciti a bloccare sul nascere queste notizie. Il popolo di Dio deve essere protetto dagli scandali ".

La coppia ora si avvia più celermente verso l'ingresso, mentre il borbottio si fa più tenue, e solamente alcuni spezzoni del loro discorso giungono fino a noi: " Ottima l'integrazione affettiva ma soltanto...quando viene scoperto cadavere nella casa di una prostituta...onta per la chiesa, chissà". Una grassa risata faceva ancora risuonare l'atrio della villa e poi fu di nuovo silenzio.

La calura del pomeriggio favoriva quello stato crepuscolare che diluisce i pensieri e in cui le energie sembrano fluttuare con la nebbiolina sull'asfalto. Di conseguenza, avvertii appena lo sbattere di una porta e, quando sollevai il capo, vidi un autobus che eruttava un carico di donne e bambini dai vestiti variopinti, zaini e borsette che sembravano pronti per un festoso pic-nic nel parco del cardinale. Che non si trattasse di una merenda fuori porta fu subito chiaro, quando le donne issarono striscioni e cartelli che illustravano la loro causa: si trattava di slogan incisivi e non privi di una voluta spettacolarità.

Le donne dei preti scendono in pista, basta con la chiesa maschilista diceva un cartello agitato da una prosperosa quarantenne, la quale fece un cenno alla dr.Meilen (la mia collega) perché si avvicinasse. Uno striscione drammatico dichiarava: **suo figlio non può chiamarlo padre, e noi siamo trattate come ladre.** Uno slogan più colorito degli altri recitava: **Non li lasciate sposare per dispetto, ma loro continuano a venirci a letto..** Le guardie svizzere di guardia al cancello cercavano di conservare una rigida impassibilità, ma sulla loro bocca cominciava a disegnarsi una smorfia che poteva essere sia di disappunto sia giocoso divertimento. Fu subito chiaro che la strategia d'attacco della pattuglia, una trentina di giovani donne e una dozzina di bambini, innegabilmente figli di preti, era ben delineata e stava rispettando i tempi.

Una delle donne impugnava un altoparlante e mandava vibrazioni affettive verso il palazzo di sua Eminenza: " **Signor cardinale, le decisioni che voi state per prendere nell'oscurità di un riserbo anacronistico, restringendo ancora più le catene di un celibato non voluto e non accettato dai suoi ministri, avranno gravi ripercussioni sul futuro della chiesa. La curia romana si sta macchiando di un oltraggio ancora più grave di quello fatto a Galileo: Pronta a chiedere perdono per le colpe passate, non rinuncia a macchiarsi di altre altrettanto gravi.**

Noi donne clandestine dei preti siamo soltanto la punta di una realtà invisibile ben più ampia, che è la vergogna del popolo di Dio".

L'autore, dopo aver ricordato questo fatto storico di un gruppo di donne clandestine di preti francesi (Ass. CLAIRE VOIE) che ha organizzato una manifestazione pubblica in piazza S.Pietro (subito repressa dalla polizia italiana), riporta in breve sintesi la conferenza stampa del cardinale "dagli occhi di ghiaccio" in merito alle decisioni a cui era arrivata la commissione dei vescovi sul celibato dei preti, pg.160:" // *cardinale concludeva il rapporto, quasi volesse mettere le mani avanti verso ogni forma di confutazione, sostenendo che la chiesa aveva ricevuto una grave ferita dalle defezioni del clero negli ultimi venti anni, circa centomila*

abbandoni SU un organico di circa mezzo milione (ma queste cifre il cardinale non le dichiarava). Era pertanto necessario un giro di vite, per scoraggiare le rinunce e per censurare (ma tutti capivano che voleva dire punire) coloro che avevano ceduto.

La relazione del cardinale così concludeva: " Mai la comunità dei credenti accetterà un sacerdozio sposato, e la gerarchia, fedele interprete della volontà del Maestro, non rinuncerà a questa peculiarità che tutto il mondo ci ammira ".

Seguono alcune domande-risposte tra i giornalisti e il cardinale e il libro termina con l'indice dei sogni e alcune immagini dei sogni.

Lorenzo Maestri



Per un cartesiano (nevrotico) irrecuperabile come me, già è un affare da capogiro "Alice nel paese delle meraviglie": figurarsi questo sontuoso fantasmagorico semi-romanzo di Carlo Vaj. Devo avvicinarlo con circospezione, preparandomi con la rilettura de "I viaggi di Gulliver", stando bene attento a non inciampare in Harry Potter. Poi mi viene in soccorso "L'elogio della follia" a cui mi abbranco come a una tavola di salvezza (non so nuotare, anche se non ho paura dell'acqua: ci hanno provato molti istruttori, che dopo un paio di lezioni mi hanno tutti mandato cortesemente al diavolo. E io ho lasciato perdere). Questo libro, l'ho letto tutto, e l'ho trovato bellissimo come un nonsense, una specie di "blob" scandaloso, irritante e spietato per gli accostamenti apparentemente casuali e ingenui, che poi sono la vita quotidiana.

E' l'itinerario terapeutico di un prete sciupafemmine (di cui non si sa come si spendesse nella pastorale, peccato perché sarebbe un tassello interessante) che finalmente riesce a uscire dall'ambiguità e da una gran confusione linguistica: sacerdote, sacerdozio, lasciare la chiesa, condurre una donna all'altare, ottenere la dispensa...ma se lascia la chiesa che gliene importa più degli altari e delle dispense? O se no che intende per chiesa? E se avesse scoperto per tempo che nel messaggio evangelico non esiste il sacerdozio, che è una bufala alto-medievale entrata di soppiatto nel linguaggio della teologia imperiale? Un po' di Cartesio al momento giusto avrebbe probabilmente facilitato il lavoro di Freud e Jung. Il libro diventa godibile strada facendo anche per i non iniziati alla religione della psicanalisi. Il capitolo finale sulla dispensa è il soggetto di un film che potrebbe anche andare in prima serata, adesso che gli affari ecclesiastici hanno il massimo dell'audience televisiva. Il fiato resta sospeso e la curiosità pure: ci vorrebbe un seguito per sapere come è andata a finire, se si è sposato, se non ha ancora divorziato, in quale modo ha proseguito a spendere i talenti che il presbiterato gli aveva riconosciuto... Tutte cose che l'Autore (restando giustamente, come psicologo, nel suo seminato) non ci racconta, dopo averci in modo perverso (come fanno tutti gli psicologi, impenitenti Bricconi) messo sul gusto.

Il lungo e ricco discorso sulla forza eversiva dell'umorismo e della satira doveva comunque lasciarcelo sospettare.

Un libro che pone interrogativi e non da altra risposta che l'invitarci a cercare in noi il senso del nostro cammino.

Gianfranco Monaca

Carlo Vaj, *Totem e il Briccone*, ECIG, Genova 2005

Lettera aperta a Carlo Vaj, mio amico

Leggendo il tuo originale libro, non ho potuto fare a meno di confrontarmi con la psicologia del profondo con la quale bazzico da decenni, e della quale riconosco meriti e... demeriti. Non ho esitazioni ad affermare che nessuno ha finora sviluppato quanto te le possibilità terapeutiche attraverso l'analisi dei sogni. Lo stratagemma da te inventato di triplicarti nella figura di cliente, di terapeuta e di narratore informatissimo, rendono meno pesante la lettura del processo di liberazione che ti ha permesso il sogno (oh! è quest'ultimo il quarto, anzi il primo personaggio: Maestro creativo e sapiente, ancor più che dotto).

Non so fino a che punto possa essere esaudito il tuo intento di permettere a chi ti leggerà di rispecchiarsi nel processo di liberazione che tutti, nessuno escluso, debbono compiere per evitare che il totem prevarichi e diventi l'ossessione di tutta la vita. Benché tu sostenga con forza di presentare un modello laico di maturazione umana, ci troviamo di fronte ad un caso difficile, assimilabile soltanto a quelli propri dei sistemi totalitari. Se pensiamo che una formazione standard come quella seminariale è affidata a persone dello stesso sesso, celibi in perpetuo, e si svolge in un ambiente sacrale in cui aria, luce, ebbrezza di vivere, relazionalità sono contenute in uno sfondo e in figure di cartapesta..., non possiamo davvero concederti che i sogni assomiglino a quelli di chi vive più o meno a cielo scoperto.

Prendo (davvero) a caso una frase di introduzione ad un tuo sogno, pag. 33: *"Ambiente tipo corte di mandarino o principe persiano. Mi sento smarrito perché non conosco nessuno: ciononostante sono ammesso nell'intimità delle caste elevate e mi ritengo un privilegiato"*. Mi permetto di sostituirmi agli interpreti che tu poni nel libro, cliente e terapeuta, e dico cosa leggo io nelle testuali parole, a) Ambiente artefatto, b) Privazione di conoscenza di persone concrete, ed infatti l'istituzione non tollera rapporti di vero scambio interpersonale. e) Ammissione a caste elevate, come lo è quella sacerdotale. d) Introduzione *nell'intimità* di tali caste: il che è la più grossa fregatura per un giovanetto che di intimità sperimenta soltanto quella... con l'Ordine Sacro, e) Infine: ritenersi privilegiato! E così il plagio è bello e compiuto.

Altro che parlare da laico a laici: siamo di fronte alla de-formazione causata da un clericalismo che trasuda da ogni frase. Alla vita con le sue pulsioni si sostituiscono, da protagonisti, sogni congegnati in funzione di significati precisi, bene inseriti nella gradualità del processo di liberazione; e quindi, o te li sei inventati (ma allora sei un mostro di ingegno creativo), o la tua personalità va in parallelo con i tuoi studi, sicché, anche sognando, il tuo sapere produce contenuti originali ma ordinati a precisione, mitigati e ravvivati da immagini dense e colorate, fiabesche o da film dell'orrore, o da interni di convento alla Umberto Eco. La donna è sempre raccontata, mai parlante.

Il tuo totem, Madre Chiesa, è il mostro invisibile che incanala la tua singolare capacità di ideazione in una progressione di comparse *ad usum delphini*. Eppure, se chi legge ha la pazienza di sintonizzarsi con la narrazione a puntate, attingerà un materiale di studio e di conoscenza delle dinamiche del profondo che non ha l'eguale in un testo che definirei lodevolmente romanzato.

Ma ecco alcune note specifiche.

Mi pare che sottovaluti la fantasia. Avendo trovato nel sogno zone nascoste della personalità, tu, in combutta con la psicologia del profondo, fai di esso la pietra filosofale che tutto trasforma in simboli. Capisco che il sogno può includere il tutto della persona e tradurlo in forma inedita. Ma, a mio parere, altrettanto, può avvenire attraverso la fantasia creatrice (non parlo della libera immaginazione), e ancor più tramite quell'illuminazione interiore che proviene da ciò che i mistici chiamano "fondo dell'anima".

Quando tu parli di *"abbuffata di esperienza cosmica più che di Eros"*, mi dico: possibile che l'esperienza cosmica la suscitino soltanto i sogni? e poi perché Eros avrebbe poco da immettere di suo? Cosa vuoi che sia l'inebbriarsi del Tutto senza Amore? Guai se il giorno fosse tutto illuminato dalla razionalità. In esso ci sono le ombre e si possono ricavare insegnamenti sapienti anche da un nonnulla, grazie ad un meraviglioso senso di comunicazione interiore con ciò che lo trascende, mentre gli è immanente.

Il percorso terapeutico da te additato a quale tipo di liberazione fa giungere? All'affrancamento dell'energia sessuale? alla ricostruzione della persona? Io vedo, nonostante tutto il bene che se ne possa dire, più la pars destruens che la costruens; tanto che, alla fine, parli (o fai parlare, ma è lo stesso) del potere con un'aggressività.... adolescenziale: *"ma quando mai capiranno i signori del Potere, attenti bene, quello con la P maiuscola, che devono smetterla di considerarci selvaggina da preda?"*. Allora vogliamo convertire il potere o cambiare noi stessi, per svincolarci dal totem? Certamente contro il Potere-dominio bisogna lottare, ma si vince se non se ne è ancora schiavi dentro di sé.

Poi, scusa la mia insolenzà, la sessuofobia della Chiesa, *"causa di infiniti totemici mali"*, ha bisogno di essere espulsa, cancellata, bruciata, annullata, eccetera, o di essere finalmente convertita in visione serena della sessualità, con tutta l'energia positiva di cui è capace?

Anche se la presenza del Briccone ti permette di smussare certi toni, a me piacerebbe veder afflosciare su se stessa l'onnipotenza usurpatrice del Potere come una bolla di sapone. Uso anch'io la parola trasgressiva, dietro il tuo cattivo esempio: bisogna *fregarsene*! E trovare spazi propri di libertà. Tanti, infiniti!

Mia nota finale. Lo sforzo dei preti sposati per uscire indenni dai condizionamenti della pretesa trasformazione ontologica (= l'essere umano

che diventerebbe a l t r o, cioè s a c r o) dovrebbe orientarsi verso la valorizzazione di se stessi; e dimostrare con i fatti che dalla repressione sessuale si è usciti per la chiarezza morale fatta dentro di sé, perché si è raggiunta, o si è in via di raggiungere la libertà di spirito. Senza rituali di cancellazione, ma a braccetto di; Briccone, ad esercitare la professione dell'*Adattalo* al cambiamento radicale. Che bella occasione l'esperienza di vita precedente! E che bella occasione ci offri tu per discuterne e farne tesoro!

Ausilia Riggi

Non sono poche le testimonianze disponibili sulle esperienze di preti sposati, anche se ognuna aggiunge qualcosa di nuovo e originale al panorama già esistente. Non sono poche le riflessioni sulle motivazioni che portano un presbitero a lasciare il ministero, ed è facile comprenderne il motivo ed il valore, siccome tale scelta assume necessariamente un valore pubblico ed ecclesiale e una richiesta almeno implicita di spiegazione, di chiarificazione. Non sono poche neppure le analisi psicologiche di tale traumatico passaggio, che rimette in discussione l'impostazione di una vita ad un livello ancora più profondo di chi vive la crisi del proprio matrimonio. In questo quadro, comunque prezioso e utile come stimolo di riflessione per chi non vive direttamente tali esperienze e come viatico e spesso consolazione per chi le attraversa, l'opera di Carlo Vaj si pone in forme e motivazioni sensibilmente nuove. Non ci troviamo infatti propriamente di fronte ad una autobiografia, a un'analisi teologica o psicologica, eppure tutti questi elementi sono presenti e completati in un approccio originale e attraente.

In quest'opera l'autore si sdoppia, conduce un'analisi sui sogni e sulla situazione psicologica di un sacerdote che sta avviandosi a lasciare e lascerà il ministero, ponendosi sia come analista sia come cliente, in un dialogo che proprio tale artificio permette di condurre con lievità ironica e insieme con spietata schiettezza. Non sono però i sogni e la loro interpretazione la linfa dello scritto, bensì la consapevolezza più volte ribadita che l'analisi deve portare ad una soluzione della malattia, ad una decisione sulla propria vita.

A tale decisione, sicuramente radicale e sconvolgente, si arriva per progressivi chiarimenti e approfondimenti che senza dubbio appellano a rifondare e riorientare totalmente un'esistenza, ma che si vogliono condurre nella leggerezza di sorrisi che non lasciano spazio a drammi teatrali. Arguzia e scioltezza unite a serietà e decisione, ecco le linee guida di una ricerca e soluzione che proprio per questo diventa seducente ed arricchente anche per chi non condivide la condizione di partenza e i dilemmi dell'autore, anche per chi non sia consacrato, persino per chi non sia

credente. Va da sé che il credente in crisi vi possa trovare stimoli e suggerimenti ancora più utili.

Quasi opera a parte è l'ultimo capitolo, "La dispensa", dove si immagina che l'analista e una sua collega si ritrovino in Vaticano durante un congresso di discussione sul celibato ecclesiastico. Con sguardo compartecipe e nello stesso tempo da esterni analizzano la fredda spietatezza con cui si trascurano sofferenze umane, legittime aspirazioni e richieste e, sembrerebbe, persino la stessa volontà del sommo pontefice per ribadire l'imposizione di una legge che si intuisce sempre più disumanizzante. Quasi assenti sono i sogni, in quest'ultimo capitolo, scompare quasi del tutto il protagonista psicanalizzato, e la scena è tutta riservata alla profonda e professionale umanità delle due persone tracciate con finezza e con un taglio narrativo accattivante ed elegante, dove quel distacco che nell'analisi dei sogni era garantita dall'ironia è qui assicurata da un taglio insieme lucido e paradossale, sicuramente partigiano ma insieme capace di donare squarci di umanità su tutti i personaggi.

Un'opera preziosa, di cui non si sentiva la mancanza finché non la si legge, e allora si è riconoscenti all'autore per ciò che ha saputo donare e infondere nel ristretto spazio di poche decine di pagine.

Angelo Fracchia

FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO

5-9 maggio 2005

TOTEM e il BRICCONE

Dipingere il sogno

Una sorprendente tecnica di guarigione

di CARLO

VAJ

Domenica 8 maggio ore 16 presso la sede di Torino-Fiere: Fiat Lingotto

Via Nizza 294 - Padiglione 1, spazio Piazza Italia

Relatori: Carlo Vaj (psicoterapeuta), Gian Luigi Blengino (editore), Alberto Rossati (Ordinario Università di Torino), Pino Potenza (regista)

L'originalità del libro consiste nel proporre la cura psicoanalitica dei suoi pazienti, tra cui i preti, non solo mediante la visita dei sogni della notte ma anche la pittura dei sogni stessi. Il lodevole intento è di curare con l'analisi e il disegno i guasti subiti da chi è stato seriamente danneggiato in seminario nella sfera sessuale, affettiva e psichica.

Qualcuno ha addirittura percorso il tunnel della pedofilia, emerso in modo imperioso negli Stati Uniti d'America, in Canada e in Austria, con risarcimenti miliardari imposti da sentenze di tribunali civili alle Curie locali.

In Italia, l'assordante silenzio su questo pozzo nero ecclesiastico che non ci si decide a sturare è oro per il Vaticano. Bisognerebbe che le associazioni dei preti sposati ne facessero una comune bandiera per la battaglia dell'abolizione dei seminari minori, come dichiara da più di vent'anni la *Carta Europea de! Fanciullo* di Bruxelles: ' Le fanciulle e i fanciulli hanno diritto di vivere nella loro legittima famiglia naturale o adottiva fino alla loro maggiore età. Non possono essere sottoposti a segregazione ed hanno diritto alla libertà di coscienza, di pensiero e di religione ' (R.D. 8,17-25).

E' il tema che trasuda dalle pagine del volume di Carlo Vaj che da psicoterapeuta attento e sensibile tende a riparare i traumi annosi dei preti, procurati dalla malaeducazione dei seminari su adolescenti allontanati dalla famiglia e dalla società civile.

Se posso esternare alcuni rilievi sulla esposizione della terapia, mi sembrano eccessivi alcuni artifici strutturali e stilistici, come ad esempio la triplicazione dei personaggi attori. Cliente, Terapeuta e Scrittore, che potrebbero creare confusione nel lettore.

Si dimentica, poi, che molti preti sono stati licenziati dalla Chiesa proprio perché si sono sposati, perdendo in tronco casa, lavoro e pensione.

Serpeggia infine qua e là una non troppo velata denigrazione, pur bonaria, della donna, scadendo nel luogo comune al clero maschile.

La convinzione che resta, a lettura finita, è che un testo così scientifico e importante non sia alla portata del lettore comune. Ma questo è anche il suo pregio, perché è di certo interesse sia per l'élite di studiosi a livello universitario che porteranno avanti la scuola di Vaj e sia per quella parte di preti e di suore che riusciranno a riconoscere tra le righe, quelle considerazioni e quelle situazioni che hanno vissuto per esperienza diretta, condivisibili con il Briccone che sbeffeggia il Totem della Chiesa.

Antonio De Angelis



"Totem e il briccone" è un libro che parte da lontano, dai sogni, e che arriva lontano, alla formazione matura e completa della personalità. Va bene per tutti, ma specialmente per i preti. Perché? Perché nella loro formazione si voleva arrivare lontano, alla perfezione, ma si trascuravano le basi e la base da solidità alla costruzione, il vertice vien da sè. Lo sapevano bene gli Egizi, con le loro piramidi.

Nei seminari degli anni '50, nel mio seminario carmelitano, le parole che sentivo e risentivo era sempre quelle, quasi un quotidiano ritornello: Signore, Madonna, vocazione, preghiera, tentazione, confessione...

Mai si parlava di me, della mia famiglia lontana, di quello che passava nella mia mente, nel mio cuore... nei miei sogni. Uno psicoterapeuta era impensabile, ma qualche figura simile ci voleva.

La punta era alta (formazione cristiana e religiosa), ma la base non esisteva. E dopo si è visto, quando si è dovuto rifare tutto. E la mia storia è anche la storia di tanti sacerdoti che hanno lasciato.

"Il terapeuta dovrà agire sull'abnorme percezione della donna da parte di un uomo decisamente disturbato da un'infinità di esperienze sessuali tutt'altro che normali dal periodo di formazione seminaristica..." (pag.22) In parole povere, la donna normale era quella dei sogni, l'altra (quella presentata dagli educatori) o era troppo alta (la Madonna Immacolata..) o era troppo bassa (la donna tentatrice-ostacolo alla vocazione).

Il tutto propinato con un linguaggio adeguato a questo tipo di educazione attenta a tenere lontano dalla realtà l'educando: "Durante i miei studi in seminario i libri su questo argomento erano scritti in latino, una lingua morta, come morti ad ogni fremito di vita dovevano essere i sensi di noi studenti..." (pag.27) racconta il paziente nel sogno della gallina vecchia...

Ma sarebbe forse inutile insistere su questo tasto sul quale siamo d'accordo tutti e cioè che i metodi educativi vanno completamente rinnovati. I tempi stanno cambiando, nel seminario ci entrano come educatrici e come insegnanti anche le donne e la figura femminile sta diventando componente importante nella formazione umana e completa del seminarista. Di questa esigenza e innovazione, ho avuto conferma in questi giorni in un colloquio cordiale ed aperto con un prelado, incalzato peraltro dalle mie domande sulle "defezioni" sacerdotali, anche quelle delle vocazioni adulte. E un'altra conferma l'abbiamo in una notizia riportata sul mensile Jesus-Marzo 2005, pag.21: *"Seminaristi idonei al celibato? Una verifica sulla maturità sessuale dei candidati al sacerdozio per valutare l'idoneità a vivere il celibato. Lo raccomanda il Papa ai seminari cattolici..."*. E in questa opportuna iniziativa, come ci starebbe bene anche "Totem e il briccone", a sdrammatizzare, a parlare in libertà, a colpire spesso nel segno!

Come sa fare anche nell'ultima parte del libro "La dispensa".

Da briccone, con la scusa dei sogni e della fantasia, imbastisce un processo morale al processo giuridico della dispensa: e qui, altro che Chiesa "Mater et Magistra"¹ come la prospettava papa Giovanni e come la delineava il Vaticano li, altro che la bella immagine del Papa bergamasco che pensava la Chiesa come vecchia fontana del villaggio che continuamente a dare acqua fresca e pura alle generazioni che si susseguono!

"Magisira"! Sì per il mandato divino che la sorregge, non sempre per l'atteggiamento da santa Inquisizione che ostentano i suoi uomini; nel processo si rivendica decisamente il monopolio della verità, sempre e comunque: "Soltanto noi cattolici abbiamo avuto il privilegio della rivelazione..."(p.51); si è sordi ai richiami internazionali: "...al Vaticano erano giunti parecchi richiami dalla Comunità europea, in merito alla violazione dei diritti umani da parte delle autorità religiose." Si va avanti imperterriti, convinti che il pensiero di Dio sia in perfetta sintonia con il proprio: "La curia romana si sta macchiando di un oltraggio **ancor** più grave di quello fatto a Galileo. Pronta a chiedere perdono per le colpe passate, non rinuncia a macchiarsi di altre altrettanto gravi". (p.154)

r"? Come tutti la vorremmo, ci fa soffrire la sua insensibilità di fronte alle vere madri che sono "les rivales de Dieu", con i loro figli, avuti da relazioni con preti, ostinatamente celibatari, anche dopo aver procreato! Il briccone le ha richiamate in piazza san Pietro, le fa gridare contro una istituzione sorda e lontana dalla vita: "Suo figlio non può chiamarlo padre e noi siamo trattate come ladre ",(p.153)

L'insensibilità a questo genuino appello umano è tutto nelle parole del cardinale: "Mai la comunità dei credenti accetterà un sacerdozio sposato, e la gerarchia, fedele interprete della volontà del Maestro, non rinuncerà a questa peculiarità che tutto il mondo ci ammira ".{p. 160) E le sofferenze delle persone coinvolte, delle donne e dei figli dei preti? "È un prezzo che la Chiesa accetta di pagare per consentire la sua gemma più splendente, il celibato appunto "(p. 161) replica il prelato. Anche a costo di andar giù duri? Sì! "Si vogliono attutire i colpi, quando una bella bastonata aggiusterebbe ogni cosa.... Se la Chiesa cede sui preti sposati, poi anche i divorziati vorranno la loro parte, poi i gay... E' una vergogna!" (p.152)

E non basta, oltre la durezza anche il cinismo: "Non giova alla Chiesa punire i preti che vogliono lasciare il ministero. Si farebbe loro una gratuita pubblicità: Meglio confinarli nell'oblio, nella miseria materiale e morale?" (p. 152)

Altro che atteggiamento materno, qui abbiamo una "Chiesa buttafuori" come direbbe Franco Barbero.

Il briccone ha calcato un pò i toni in questo processo, non c'è dubbio! Con la scusa dei sogni, ha detto tutto quello che voleva dire e che possiamo anche

non condividere. Ma fossimo capaci di ascoltarlo e leggerlo fino in fondo, per tirare, poi, le nostre conclusioni, serenamente!

Una di queste potrebbe essere che il libro, oggi, è certamente utile a tutti gli uomini della Chiesa, a quelli che la difendono strenuamente, sempre e comunque, a quelli che vogliono essere costruttivi mettendoci del proprio.

Giuseppe Zanon

dopo la lettura del libro "Totem e il briccone"

La prima considerazione che vorrei esprimere dopo la lettura del libro di Carlo Vaj riguarda non tanto il valore di esperienza umana e di comunicazione che emergono da queste righe, perché chiunque lo legga può constatarlo da solo: quello che invece vorrei sottolineare è il suo valore evocativo, soprattutto per chi si è trovato a vivere situazioni molto simili e quindi ha percorso la stessa strada dell'autore.

È stato immediato infatti, dopo le prime pagine, ritrovarsi immersa nel linguaggio e negli avvenimenti che avevo vissuto, in anni giovanili, ai tempi della mia psicoanalisi e inoltre ho rivissuto l'incontro con mio marito, che al tempo era sacerdote e che per sposare me ha sperimentato le stesse difficoltà burocratiche, indiscrete e molto faticose, del protagonista del libro.

Entrambe queste situazioni hanno provocato cambiamenti profondi nelle nostre vite e tutto questo ha avuto un prezzo, che tuttavia abbiamo pagato volentieri per poter vivere una esistenza consapevole e libera. Ho capito quindi molto bene quale importanza rivesta il sogno nella esperienza di ogni persona che si sottopone ad una revisione profonda della propria vita lasciandosi guidare da quel *briccone* che è il nostro inconscio incredibilmente creativo e assai consapevole dei nostri limiti e bisogni. Debbo quindi dire grazie a Carlo per questo libro non solo perché scritto bene e necessario per tutti coloro che hanno sperimentato la sua tecnica di pittura dei sogni, ma anche per avermi ricordato un periodo fondamentale della mia esistenza in cui le scelte fatte hanno permesso di vivere, mi viene da dire "a tempo pieno", la dimensione personale e familiare della vita.

Gabriella Verucci

Totem e il Briccone è il resoconto autobiografico di un affascinante cammino interiore, lungo il quale tre personaggi si confrontano, si

interrogano e si scontrano, emozionandosi ed emozionando il lettore. Si farà la conoscenza del paziente C, uomo di cultura e fede ma intimamente irrequieto, durante i suoi dialoghi con il sensibile ed accorto psicoterapeuta, T. All'interno di questa relazione si inserisce prepotentemente una terza figura ricca di humor, spietatamente sarcastica e di un'onestà disarmata: il sogno. Sarà proprio l'analisi dei sogni ad indirizzare il lavoro analitico del paziente nell'intrapresa di un nuovo sistema di vita, più maturo e coerente nei confronti del proprio Io. Il protagonista del libro si vedrà costretto ad affrontare paure e manchevolezze attraverso il confronto con le proprie esperienze infantili traumatiche, da un lato, e con figure archetipiche oppressive e castranti dall'altro, come quelle della Grande Madre e del Totem. Il sogno, come ogni prezioso alleato, farà udire ancora la propria voce grazie all'archetipo del Briccone. Esprimendosi con tenacia e combattività aiuterà a scalzare i complessi radicati lungo tutta una vita, offrendo spiragli di piacere e speranza inaspettati. La conclusione del racconto coincide quindi con un nuovo inizio, in cui la dismissione dell'abito talare e la riscoperta di una sessualità matura e stabile invitano il lettore a *sognare* ad occhi aperti nuovi possibili sviluppi delle vicende narrate.

Nella vita quotidiana i sogni vengono considerati alla stregua di aneddoti senza importanza o vuote immagini di desideri allucinatori. Carlo Vaj ci descrive, invece, come l'analisi dei sogni aiuti ad entrare in contatto con emozioni profonde e spesso inascoltate. Attraverso la tecnica del *dipingere i propri sogni*, inoltre, ci viene presentato un valido strumento di esplorazione e comprensione dei contenuti del nostro Io profondo, spesso celati durante lo stato di veglia.

Alberto Maggiotto

II *discepolato impegnato* in stati di vita diversi

Pensiamo che la Chiesa tutta, come Popolo di Dio, abbia bisogno di liberarsi della concezione sacrale che vede - nonostante aggiustamenti teorici - la perfezione della vita cristiana riservata ai religiosi: ne è un segnale l'attissima stima che perfino i denigratori di Dio provano per essa: il che merita attenzione e ripensamento sul modo comune di essere cristiani; e può essere un buon seme di rinnovamento ecclesiale. Ci sono migliaia di scritti sulla "vita religiosa" che offrono nuove prospettive, ma noi vogliamo un **confronto** concreto tra persone. **dal basso**, e cioè non pilotato dall'Autorità, anche se non contro di essa. Non è ora che "*profetizzino* " tutti e tutte?

PERCHE' R-ESISTE LA LEGGE DEL CELIBATO

1. Il punto di vista psicologico e quello sociologico

L'abbandono della vita religiosa o del ministero sacerdotale viene abitualmente interpretato dal punto di vista del singolo individuo: da una parte sta l'istituzione (impersonale), dall'altra i singoli casi particolari. Dal punto di vista dell'istituzione si tratta di un semplice caso di controllo dei confini e, seguendo l'antropologa Mary Douglas, che ha mostrato come la società si sia sempre descritta attraverso la metafora del corpo umano, potremmo dire che il controllo di ciò che esce, gli escrementi, serve a definire l'appartenenza pura di ciò che resta dentro. Dall'altro punto di vista, quello del singolo individuo, l'abbandono è soprattutto un problema psicologico: sia le procedure di dispensa sia i diversi esiti degli abbandoni suppongono l'unicità di ogni caso. Anche l'opinione pubblica descrive sempre il fenomeno dal punto di vista dei singoli, definiti sempre in rapporto alla istituzione cui appartenevano (ex- preti o preti sposati) e molti degli interessati continuano ad accettare questa etichetta, magari pretendendo di essere sempre sacerdoti (in aeterno) o di ottenere un certo riconoscimento dall'istituzione lasciata. Lo stesso dibattito sul celibato è la conseguenza di questa lettura individualistica del problema: chi vuole eliminare la legge del celibato (d'ora innanzi: LC) vorrebbe nello stesso tempo che il ruolo del prete abbia sempre lo stesso prestigio e lo stesso potere. Resta comunque una premessa indiscussa il prestigio del sacerdozio ministeriale rispetto al sacerdozio universale dei fedeli. E questa premessa è anche alla base della richiesta di concedere anche alle donne l'accesso al presbiterato, forse ignorando che la femminilizzazione di una professione contribuisce a farne diminuire il prestigio.

Ma perché è diventata così importante la prospettiva individuale nell'affrontare il tema del celibato? Perché non basta più dire che esso è una legge e le leggi ci sono perché qualcuno ha il potere di farle osservare? Chi oggi crede nel primato della coscienza e della libertà individuale come spiega che dal 1123 molti l' hanno accettata senza metterla in discussione? Una risposta a questa domanda è possibile se riconosciamo che il concetto attuale di coscienza è un prodotto dell'azione congiunta di due processi della storia della civiltà occidentale. Il sociologo Norbert Elias ha descritto il processo di nascita dell'intimità e dell'autocontrollo come un risultato della società di corte, che ha soppresso gli istinti aggressivi e ha creato l'etichetta come nuovo campo di scontro per acquisire prestigio e potere. Il formalismo dell'etichetta crea poi per opposizione il luogo del privato e dell'intimità. Mentre questo primo meccanismo è evidente nella corte dei re francesi e si diffonde in tutte le corti europee moderne, dall'altra parte, in Germania, la

borghesia esclusa dalle corti crea nuovi valori, opposti a quelli del formalismo e dell'esteriorità: dalla morale puramente interiore di Kant all'ascesi borghese (capitalistica) che si oppone allo spreco di corte. Il risultato del processo di civilizzazione, benché portato avanti da classi sociali tra di loro antagoniste, è la creazione di una serie di costrizioni che l'educazione impone al bambino e che formano il cosiddetto Super-Io freudiano.

A questo punto la LC trova la sua collocazione ideale: si sposta dall'esteriorità di un codice legislativo, che va solo formalmente osservato, all'interiorità della norma di coscienza, la cui violazione implica un complesso di colpa. Questa lunga premessa non vuoi risolvere la questione se la coscienza sia un'invenzione recente oppure una scoperta recente, ma vuoi solo ricordare che lo spostamento della LC nella coscienza morale provoca una diversa forza coercitiva e quindi un diverso modo di viverne la violazione. Si potrebbe dire che la LC prima è sempre stata tra le leggi merc-penali, la cui violazione non costituisce una colpa o un peccato (e forse tutte le leggi sono mere-penali, almeno secondo le teorie realistiche del diritto; e anche quelle morali lo sarebbero secondo l'antropologia culturale),

Lasciamo da parte questo aspetto psicologico e ritorniamo alla prospettiva impersonale, guardano il sacerdozio come un qualsiasi prodotto disponibile sul mercato dei ruoli sociali e che subisce le fluttuazioni di valore come ogni altra mercé, che diffondendosi diminuisce di prestigio, perché il valore di una mercé dipende anche dalla sua rarità. Continuando la nostra riflessione da un punto di vista esclusivamente sociologico, prescindiamo da qualsiasi ragionamento evangelico o teologico e ci chiediamo qual è la funzione della LC nella stratificazione sociale e nel creare disuguaglianza sociale. Potere, prestigio, ricchezza e istruzione sono i principali fattori che determinano la disuguaglianza nella nostra società e di questi quattro fattori il prete ormai si trova a poter contare solo sul prestigio, sul grado di considerazione in cui viene tenuto. Ma su quale base può fondarsi questo prestigio? La nostra ipotesi è che in una società degli status symbols il celibato, da una parte, è una caratteristica distintiva di un particolare gruppo sociale e, dall'altra, è anche un bene di prestigio a causa della sua rarità.

2. Ne vale la pena?

Dal punto di vista del calcolo dei costi e dei benefici si deve presumere che la LC offra dei benefici ai motti, che dal 1123 sottostanno ad essa. Ma ci sono benefici per i singoli e benefici per la chiesa come istituzione. Un esempio del primo caso è don Abbondio che «non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai nobili fini del ministero al quale si dedicava: procacciarsi di che vivere con qualche agio, e mettersi in una classe riverita e forte, gli eran sembrate due ragioni più che sufficienti per una tale scelta» (7

Promessi Sposi cap. 1). Benché l'osservazione del Manzoni faccia pensare che l'elevazione di status sociale sia facile, nella realtà le cose non stanno così. Se si prescinde dal mito americano del *selfmade man*, diffuso ad arte per far credere che ci sia possibilità di ascesa sociale per tutti, purché si sia capaci, i sociologi sono piuttosto convinti che non ci sia mobilità sociale perché le élites al potere tendono ad autoriprodursi o, al massimo, ad accettare nuovi membri per cooptazione. Le classi che hanno potere economico possono trasmettere la propria ricchezza grazie alle leggi dell'eredità, le classi che hanno potere culturale sono più in difficoltà, ma riescono comunque a trasmettere ai propri discendenti professioni prestigiose (primari, professori universitari, notai...).

La vera mobilità sociale è oggi presente solo nella chiesa cattolica, ma essa ha dovuto pagare questo prezzo rifiutando le leggi dell'eredità. La LC nasce proprio nel periodo della lotta per le investiture, dopo la divisione tra potere temporale e spirituale, ma questa lotta ha come premessa l'estensione del principio dell'eredità ai feudi minori. Forse si dovrebbe correggere il noto assioma di Rousseau perché non è la proprietà privata l'origine della disuguaglianza tra gli uomini, bensì la legge dell'eredità. Il potere spirituale della chiesa si definisce proprio nel momento del rifiuto della base del potere temporale e, contemporaneamente, la società civile accetta la convivenza con questa società spirituale proprio perché essa si distingue rifiutando la legge della riproduzione biologica, che invece è alla base della società civile.

Fatte queste precisazioni, si può accettare come opinione diffusa quella espressa dal Manzoni, secondo cui la carriera ecclesiastica consentirebbe una facile elevazione di status, impensabile nella società civile. Questo spiega anche il trauma dell'ex prete che deve restituire lo status precedentemente acquisito.

3. Perché col celibato?

La carriera ecclesiastica costituisce una notevole attrattiva nonostante la LC, ma le due cose non si possono separare. La LC negando la riproduzione biologica serve ad occultare i reali meccanismi materiali di riproduzione, infatti si oppone alla società civile che si basa proprio su un'istituzione che regola la riproduzione biologica, come il matrimonio. Questa legge simboleggia bene la distinzione e l'opposizione tra chiesa e mondo: a quest'ultimo è attribuito la qualifica di «natura», e così la chiesa implicitamente si attribuisce una qualità «spirituale». Si tratta di un'operazione a costo zero: non servono tutti quegli investimenti di patrimonio economico e culturale richiesti per mantenere un certo status o per elevarsi. Anzi, si tratta di un non-investimento. La sottile distinzione tra voto di castità e LC rivela che questa legge non ha in primo luogo una funzione repressiva della sessualità, bensì una funzione di negazione della società. Una prova che il referente ultimo di tutti i legami nell'istituzione

ecclesiastica è la natura biologica e sociale della famiglia è fornita dall'uso metaforico dei termini di parentela: papa, padre, abate, frate, suora, figlioli...

La LC è allora un elemento di distinzione della chiesa nei confronti della società: come potrebbe altrimenti ottenere un prestigio? Quello economico non ce l'ha più, né potrebbe pretendere di averlo, violando il decimo comandamento e il precetto evangelico della povertà. Quello culturale l'ha perso in seguito alla diffusa alfabetizzazione e scolarizzazione di massa. Deve cercare una fonte di prestigio che la distingua da quelle delle altre classi dominanti: per l'aristocrazia fonti di prestigio erano il buon gusto, l'arte e la raffinatezza, e per la borghesia lo sono la ricchezza e la professione.

La negazione del matrimonio, che per esempio può iniziare come separazione dalla famiglia di origine con l'entrata in seminario, si accompagna poi allo stratagemma di giustificare questa operazione come naturale, attribuendo il nuovo status alla vocazione, cioè a una predisposizione innata. Quello che in realtà è uno status acquisito tramite l'ingresso in un'istituzione (in questo caso: totale) e assumendo certi ruoli, viene presentato come uno status ascritto: si è nati già con la vocazione, già prescelti da Dio. E anche la carriera ecclesiastica è descritta come una decisione divina, non dovuta alla cupidigia di potere dell'uomo di chiesa. Oggi si descrive la vocazione secondo il concetto di *Beruf* elaborato da Max Weber: l'elezione divina si manifesta nella vocazione-professione. La chiamata alla salvezza, alla grazia di tutti i cristiani si trasforma in una predestinazione a un lavoro o al successo.

La non partecipazione al processo di riproduzione biologica della società (legge naturale) riceve inoltre una marchiatura positiva (scelta soprannaturale). Ciò che è negativo viene letto come positivo, come faceva S. Giovanni Crisostomo quando diceva che i poveri esistevano perché i cristiani potessero esercitare la virtù dell'elemosina. Però si può anche accettare come positiva la legge naturale della riproduzione biologica, ma dichiarare che l'eletto rinunciò a con uno sforzo ascetico a questa sua predisposizione naturale. In questo caso le obiezioni diventano prove a favore: si annunciano le tentazioni che dovrà affrontare il candidato e così quando le sente sa di essere un eletto se resiste ad esse.

4. La trasformazione in tabù

Secondo l'antropologo Marvin Harris gli ebrei cessarono di mangiare maiali a causa delle trasformazioni ecologiche per cui l'habitat naturale del maiale scomparve e il suo allevamento avrebbe ridotto l'**efficacia** del sistema generale della produzione alimentare. Ma, una volta che la proibizione venne definita come tabù, essa svolse in seguito un'altra funzione: servì a distinguere e separare la minoranza etnica dalla società circostante e ad aumentare il senso di identità e solidarietà. Per lo stesso motivo le condizioni originarie che hanno giustificato la LC sono forse cessate, però

essa continua con un'altra funzione. Si potrebbe seguire la storia delle sostituzioni delle finalità di questa legge leggendo le variazioni nelle argomentazioni a suo favore che si sono succedute negli ultimi secoli, quando i teologi hanno dovuto rispondere alle polemiche laiche e illuministiche, e il gioco diventerà scoperto quando i soliti teologi di corte troveranno argomenti anche a favore del matrimonio dei preti. Dal nostro punto di vista sociologico è, invece, più interessante notare che la LC serve come criterio per distinguere il cattolicesimo sia all'interno del cristianesimo, per esempio dall'ortodossia e dalle altre confessioni, sia al proprio interno, per esempio tra «rito latino» e altri riti.

Anche l'opinione pubblica conferma questa funzione di etichetta svolta dalla LC, infatti non si serve di concetti teologici per distinguere le confessioni cristiane, bensì della fedeltà al papa, della LC e del culto dei santi. Proprio in una società globale diventano più importanti i segni che consentono di distinguere gli individui e i gruppi: dal codice fiscale, allo slow food, alle tradizioni locali, al revival etnico.

Oltre ad avere una funzione di caratterizzare il cattolicesimo latino, la LC svolge un'ulteriore funzione al suo interno: distingue i preti dai laici. In questo caso si può parlare di status symbol e di bene di prestigio. Abbiamo già ricordato che oggi il prete non ha più quel prestigio sociale che nel passato gli era conferito dagli studi, dal ruolo centrale della religione nella vita quotidiana, dal benessere economico del sistema dei benefici e delle offerte. Nello stesso tempo oggi i segni dello status vanno a marcare il corpo delle persone: dal buon gusto che si manifestava in particolari oggetti o comportamenti si è passati alla cura della propria bellezza fisica. Non basta solo il vestito alla moda, ma occorre anche una particolare cura del corpo che si ottiene frequentando i saloni di bellezza e le palestre. La stessa moda del piercing è un segno di marchiatura del proprio corpo. In questo spostamento di significati anche la LC trova una nuova collocazione: essa segna una delle funzioni più intime del corpo umano e ha una funzione classificatoria, perché serve alla creazione della «coscienza del noi» da parte dei membri del gruppo metaforicamente castrato.

5. Umano troppo umano

Continuare a discutere della LC costituisce la miglior prova a suo favore, innanzitutto perché dimostra come essa sia un argomento importante, inoltre perché trasforma un elemento secondario del cristianesimo in una sua caratteristica fondamentale. Nel momento in cui si discute della LC se ne accresce la forza distintiva. Questa riflessione può essere letta come una provocazione, una disillusione o una speranza. Una provocazione perché riduce la chiesa a una delle tante istituzioni umane che giustifica con l'ideologia (teologia) altri interessi. Una disillusione perché toglie l'illusione che si possano provocare dei cambiamenti. Resta comunque aperta anche

una speranza, perché queste riflessioni sono solo una lettura molto parziale, che prende spunto da alcune teorie sociologiche, neppure molto alla moda.

Claudio Balzaretto

POSTSCRIPTUM

Dopo la stesura delle precedenti riflessioni siamo venuti a conoscenza del libro di Jean Claude Bologne, *Histoire du célibat et des célibataires* (edizioni Fayard, 2004), dove viene illustrato il modificarsi della rappresentazione collettiva del celibato dall'antichità a oggi in occidente, come si nota anche da una breve sintesi del libro.

Tutti gli eroi sono celibi, anche se nelle novelle finiscono sposati e felici con molti figli. Molti scrittori, artisti, filosofi, studiosi, sono celibi o hanno dato il loro contributo alla storia dell'umanità prima di sposarsi. Un tempo, al di fuori degli ordini sacri, il celibato era come una sala d'attesa in vista del matrimonio, dove si fermavano solo zitelle ("signorine") o scapoloni, che venivano compatiti o disprezzati. Oggi invece è un modo di vita che si sceglie, che agli uomini sposati capita di riprendere e in cui i divorziati si ritrovano naturalmente. Addirittura è un mercato che in questi ultimi anni si è sviluppato in modo spettacolare (i single).

Fenomeno importante dal Settecento in poi, il celibato si è legato ai successivi concetti di individuo, libertà, diritto alla felicità, realizzazione personale. Si costituiscono nuove forme di socializzazione di cui il celibe costituisce la cellula (club, associazioni, bande...), mentre la coppia era il nucleo delle società tradizionali (clan, tribù, famiglia...).

Per tutti coloro che sono in ricerca di un luogo di accoglienza (ex-religiosi, ex-preti, ex-suore) per i momenti più difficili della loro vita, quando abbandonano la vita religiosa !...

PER INFORMAZIONI:

**Lorenzo Maestri e Rosangela tel. 0332-534161
e-mail [loremae @ libero.it](mailto:loremae@libero.it)**

**Giuseppe Zanon e Daniela tel.030-9038725
e-mail zanon37@libero.it cel.338-20673**

SEGNI DEI TEMPI

NOI PRETI, LA CHIESA E LE DONNE

(dalla Repubblica" del 01-02-2004)

Scrivono, si sentono in colpa, accusano la chiesa cattolica di ipocrisia: Ma soprattutto soffrono in silenzio, condannati dalla tonaca, dai voti e talvolta dall'indigenza a una dura clandestinità. " Quello che appare ogni giorno sul monitor del mio computer - dice Franco Barbero - è un autentico oceano di sofferenza".

La sofferenza di scoprire l'amore per una donna dopo aver promesso eterna fedeltà a Dio e alla sua chiesa. Fino al 14 marzo 2003 anche Franco Barbero era un prete: quel giorno il Vaticano lo ha cacciato dal sacerdozio proprio per le sue prese di posizione contro la morale sessuale propugnata dalle gerarchie cattoliche.

Così la pietra dello scandalo che la chiesa aveva scartato è diventato il confessionale telematico dei tanti sacerdoti italiani alle prese con il loro inconfessabile problema. " Scrivono a tutte le ore del giorno e della notte - racconta Barbero - in cerca di una risposta, di una parola di serenità in tanto dolore".

Un sacerdote di Napoli, 41 anni, racconta il suo tragico Venerdì Santo, il giorno in cui la chiesa commemora la Passione di Gesù: " Caro don Franco, il Venerdì Santo di oggi, scusa la bestemmia, mi sono visto io in Croce. Mentre svolgevo la liturgia c'era davanti a me la donna che mi ama. Piangeva e sono sicuro che piangeva per me. Mi ha telefonato e me lo ha detto: " Don Luciano, sei tu il crocifisso".

Accusano la gerarchia di non sapere o non volere comprendere. Si dibattono come pesci nella rete, schiacciati tra il dovere della castità e i loro sentimenti: " Sono andato dal cardinale - scrive un prete del Lazio - ma lui non capiva nulla. Mi sa che intende la Chiesa come un'azienda che congela il cuore. Ma io mi sono innamorato di Laura e andrò avanti".

Talvolta cercano solidarietà impossibili: " Voglio restare prete ma ho paura che scoprano che amo Maria. Uso tanti psicofarmaci e passo le notti insonni. Ne ho parlato con un confessore che non capiva. Allora ho scelto un altro sacerdote perché sapevo che anche lui è innamorato di una donna. Ma lui ha fatto finta di non esserlo ed è stato ruvido con me".

Vite doppie, clandestinità senza prospettive che portano all'abbruttimento: " Caro don Franco, tu parli di una chiesa della libertà che non esiste. Io ho incontrato tanta ipocrisia: A 38 anni so solo fare sesso e non ho mai imparato ad amare".

Non c'è solo la solitudine. C'è anche, spesso, la paura di tradire il proprio mondo, l'immagine di sé, di infangare con il proprio comportamento la chiesa stessa. Si firma "prete miserabile" l'autore di una delle missive più sconvolgenti: " Mi sento come un ladro, costretto a fuggire in continuazione da tutto e da tutti, ogni giorno. Il peggio è che godo di una buona fama. Sono stimato da tutti in quanto prete. L'idea che un giorno la cosa possa essere nota (ci frequentiamo da sei anni con Anna) mi fa morire di spavento. Penso a mia madre, a tutti coloro che mi conoscono e mi stimano. Penso al danno che farei alla mia chiesa".

In questa condizione l'amore per una donna è vissuto come una droga alla quale non si riesce a dire di no: " C'è una forza occulta che mi spinge e alla quale non posso resistere".

La donna come tentazione malefica: dalla Genesi in poi c'è una letteratura sull'argomento. E c'è chi rischia di soccombere. Una *mail* disperata, spedita all'una di notte: " Sto per concludere la mia giornata di prete e ho fatto l'amore con una donna in camera mia sotto il Crocifisso. Mi sento sporco e peccatore. Non so se arriverò a domani".

C'è un filo di speranza in questo oceano di sofferenza? Franco Barbero mostra un'ultima lettera scritta da un ragazzo trentenne della Toscana: "Ho appena lasciato il ministero per amore di questa donna e ho troncato tutte le amicizie precedenti. Adesso ti dico il mio dolore: in tutto questo tempo ho perso Qualcuno per strada e questo Qualcuno è proprio Colui che di tutte queste sofferenze non ha colpa alcuna: Dio. Non sono più riuscito a pregare, ho perso per strada l'amore più bello. E' come se avessi bisogno di stare un po' lontano anche da Lui perché l'ho messo insieme a quella istituzione che mi ha ucciso. Ora il mio amore, la donna con cui vivo, mi dice che è tempo di pensare insieme a Dio".

Alcune testimonianze:

Tu mi ami...

" Patricia sono contento che tu ami un prete e che nella tua dichiarazione d'amore tu mi abbia detto: ti amo come uomo e come prete" (don Salvatore, prete sposato)

La periodicità

" Caro don Franco, sono un francescano e ho capito che la castità è periodica. La periodicità e la saltuarietà appartengono a tutti i quattro conventi in cui ho vissuto finora (frate francescano, quarantenne).

Mi sento sporco

" Caro don Franco, tu parli di una chiesa della libertà che non esiste. Dove sono la misericordia e la tenerezza di cui mi fai cenno? A 38 anni io so solo fare sesso e non ho mai imparato ad amare.

E' vero, io mi sento sporco, ma "Loro" non sono puliti", (prete, emiliano).

Il pane

" Caro don Franco, bisogna inventarsi qualche iniziativa per guadagnarsi il pane. Tu fai bei discorsi però se non hai da mangiare sei costretto alla parrocchia" (sacerdote, 42 anni, abruzzese).

Lei mi ha guarito

" Ho vissuto 27 anni con Luisa e sono triste e depresso perché lei è morta. Mi ha tanto amato e mi ha guarito dalla depressione. Se Roma non capisce, diventerà maestra di ipocrisia" (sacerdote, 50 anni, piemontese).

La congiura

" Ho 63 anni, e vivo in parrocchia. Da 19 anni vivo con una donna ma anche lei, come me, è povera. Cesi anche la povertà congiura contro di noi. Non so dirti cosa faremo ma io non l'abbandono" (sacerdote anziano, lombardo).

UN NUOVO CONTRIBUTO SUL CELIBATO DEI PRETI

*(pubblichiamo volentieri questo contributo che ci è
arrivato dal nostro rappresentante di Napoli)*

Quello dei Preti Sposati e del celibato obbligatorio per quelli che operano nella struttura ecclesiastica è stato ed è da sempre una spina nel fianco della gerarchia cattolica, che si ostina ad essere intransigente sul" obbligo del celibato, nonostante il pauroso calo delle vocazioni e gli scandali morali e pastorali, di cui si rendono colpevoli tanti preti e di cui è piena la cronaca italiana, europea e mondiale.

Da più parti si cerca di insabbiare questo problema fino a crearne il disinteresse della pubblica opinione. Da oltre 30 anni l'unica voce che si eleva ancora su questi problemi è la rivista "SULLA STRADA", organo trimestrale del Movimento Nazionale "VOCATIO", l'unica voce che resiste sulla breccia per l'ostinazione di un gruppo affiatato e solidale di preti sposati.

In questo periodo si è aggiunta una nuova voce, nuova perché si tratta di un laico non addetto a questi lavori: difatti è un serio ed impegnato giornalista, Camillo ALBANESE, napoletano di origine e attualmente residente a Milano con la sua famiglia.

L'autore nel suo libro *La Chiesa che perdona e non comprende...i preti*

sposati (Edizioni Scientifiche Italiane, 2005, pagg. 200, euro 15,50.) riprende egregiamente questi temi, con un approccio pregevole ed interessante per la serietà dei temi trattati e la puntualità con cui vengono esaminati.

Queste tematiche riguardano non solo i preti sposati ma la stessa credibilità della Chiesa. Una Chiesa che "perdona", dispensando assoluzioni a tutto campo e "non perdona" quelli che hanno maturato successivamente altre scelte, non solo tra i preti ma anche tra le coppie sposate.

Il volume è stato presentato a Napoli mercoledì 26 gennaio presso L'Istituto Italiano per gli studi filosofici a Palazzo Serra di Cassano ed ha visto la partecipazione di un pubblico attento ed interessato, tra cui molti compagni di liceo dell'autore.

Il dibattito che ne è scaturito è risultato vivace e concreto, con il pubblico che ha dialogato con l'autore ed i relatori invitati, i prof. Pasquale COLELLA, Vittorio DINI e Sergio SORRENTINO, che ha introdotto e moderato l'incontro.

Il testo è articolato in due parti distinte ma ben collegate da un'abile e discreta regia giornalistica dall'autore.

La prima parte riporta una serie di lettere di preti sposati, di preti celibi, di donne contattati dall'autore o con un questionario assolutamente anonimo o personalmente o telefonicamente, che riferiscono della loro esperienza e delle difficoltà nel rapporto con un prete e nel portarlo avanti con amore tenace.

Vengono poi riportate molte lettere ai responsabili del movimento *Vocatio* - contattati personalmente dall'autore - da parte di preti sposati o operanti nella struttura ecclesiastica ed in crisi. Al movimento l'autore ha dedicato un indovinato ed esauriente capitolo per spiegarne finalità ed obiettivi.

La seconda parte riporta una serie di documenti molto interessanti sulla storia del celibato con pareri pro o contro il celibato da parte di preti sposati o operanti nella struttura ecclesiastica, ma nel più assoluto anonimato. Questa parte comprende anche un'Appendice sulla storia del celibato nella Chiesa non latina ed in quella orientale..

Tra i capitoli il libro riporta anche, per correttezza storica ed in riferimento al tema, due incresciosi episodi di intolleranza da parte della gerarchia cattolica su questo delicato e scottante argomento.

L'intolleranza del vescovo di Napoli Giordano verso i preti sposati di Napoli ed alcuni suoi animatori, che erano usciti allo scoperto con alcune loro iniziative nel tentativo di interessare ai loro problemi non solo l'opinione pubblica ma anche i preti sposati che vivono nell'anonimato ed alcuni preti operanti nella struttura ecclesiastica che avessero voluto contattarli, per ridurre l'ostracismo verso i preti sposati (non più ex preti) e per affermare il loro ministero coniugale e la fedeltà al Vangelo ed alla Chiesa.

L'altro episodio di intolleranza riguardava l'incresciosa situazione creatasi in Italia con il questionario della CEI sui problemi del clero, allorché in

Vaticano arrivò un rapporto addomesticato che non rispettava affatto la vera posizione dei preti, cosa che a Napoli suscitò notevoli reazioni negative. L'autore in tutta la trattazione opportunamente non espone una sua teoria in proposito, anche se, in alcuni punti lascia trapelare una sua preferenza per un celibato opzionale. A conclusione di questa recensione, devo fare qualche osservazione personale.

Buona la Bibliografia, pure se con qualche dimenticanza. Pur non essendo un diretto interessato a tali problematiche, l'Autore è riuscito nella sua opera a destreggiarsi con prudenza, garbo e saggezza nelle storie presentate. Da buon giornalista si è lasciato prendere la mano da qualche situazione strappalacrime più adatta ad un rotocalco che ad una ricerca storico-esistenziale (vedi il primo bacio, il primo incontro...). In molte storie manca il vissuto della coppia, i valori, le motivazioni, le maturazioni, il ruolo della donna che non sempre viene messo nel dovuto risalto e rispetto, per cui la donna non è l'amante o la moglie del prete ma è partecipe di una storia e scelte molto impegnative e di una crescita spirituale sofferta in silenzio, spesso non emersa, ma che è il solido fondamento di un percorso matrimoniale duraturo.

Napoli 12-2-05

Renato Cervo

L'EROS, LA CARNE E L'INNOCENZA DEL PENSIERO DI UMBERTO GALIMBERTI

{da "la Repubblica" del 31-12-2004}

Per secoli abbiamo conosciuto lo spirito come l'antitesi della carne, e su questa antitesi la morale della Chiesa romana, l'etica dei calvinisti, il pietismo dei luterani, il puritanesimo dei metodisti, il moralismo degli anabattisti hanno diffuso quella spiritualità asfittica che, guardata da vicino, sembra custodire come suo malcelato segreto null'altro che la delimitazione del desiderio.

Fu così che milioni di uomini hanno vissuto la loro vita sulla terra in un inferno di desideri rimossi, di angosce profonde, di colpe immaginarie, di mutazioni di vite senza eros, per aver identificato l'eros con la carne, la carne col peccato, e lo spirito con la purezza e l'innocenza.

Separato dalla carne lo spirito divenne esangue, quasi una morte strisciante: mangi il pane e non ti tieni in piedi, bevi acqua e non ti disseti, tocchi le cose e non le senti al tatto, annusi il fiore e il suo profumo non arriva alla tua anima. Separata dalla carne anche la carne divenne esangue, e, priva della forza della vita, prese a conoscere solo pericolose voracità narcisistiche e ruggiti di desiderio che sfociano nel deserto del piacere senza relazione. Puro meccanicismo biologico di riflessi e di pulsioni senza meta.

Ora che abbiamo conosciuto le torture dello spirito separate dalla carne e l'opacità della carne deprivata del riflesso dello spirito c'è solo da sperare che da questo doppio disgusto nasca quello spirito incarnato in cui consiste il messaggio cristiano tradito.

Tradito, perché la legge, come sempre capita quando intorno a un messaggio si costruisce una chiesa, o intorno a un'idea un'ideologia, la legge, la regola, la disciplina, i famosi principi che tarpano le ali agli slanci degli uomini hanno preso il sopravvento sullo spirito che, quando è incarnato, sospende la legge in nome dell'amore.

Quando la legge non distende i suoi tentacoli sulla vita degli uomini imbrigliando l'amore che è poi la forza della vita, allora lo spirito ritrova la sua forza che è poi quella della creazione. "Veni creator spiritus", recita un inno della religione cristiana. Ma perché lo spirito sia creatore è necessario che la legge allenti le sue maglie che coartano la vita, altrimenti non c'era ragione che la tradizione giudaico cristiana chiamasse Dio: "Il Vivente".

A congiungere lo spirito con la carne è eros, quello del *Cantico dei cantici*, che non è un privilegio dei saggi o dei virtuosi, ma è offerto a tutti con pari possibilità. E la sola pregustazione del Regno, il solo superamento della morte. Perché, come scrive il teologo ortodosso Christof Yannaras:

"solo se esci dal tuo io, sia pure per gli occhi belli di una zingara, sai cosa domandi a Dio, e perché corri dietro a Lui".

Se il futuro apre le porte allo spirito incarnato e non allo spirito separato dalla carne, forse anche l'Occidente può salvarsi dalla sua agonia e dire al mondo che la sua "radice giudaico cristiana" non è altro che un messaggio d'amore.

MARCO BELLOCCHIO: IO CONTRO IL CATTOLICESIMO OSCURANTISTA

*(intervista di Aldo Cazzullo a Marco Bellocchio
da "Corriere della Sera" del 28-12-2004)*

**OGGI LE CHIESE SONO SEMPRE PIÙ VUOTE MA IN TV CI
SON SEMPRE PIÙ PRETI**

"Il regista di matrimoni" è il prossimo film di Marco Bellocchio, che segue il successo internazionale di *Buongiorno notte*, ma si ricollega piuttosto alla sua penultima opera, *L'ora di religione*. Stesso protagonista. Castellino, e analogo tema: «Il ritorno del cattolicesimo, con il suo carico di conformismo, di oppressione, di condizionamento, di educazione alla mediocrità proprio ora che le chiese e i seminati sono vuoti, ora che il grande apparato cattolico è messo in discussione, il suo dominio da assoluto si fa virtuale. Basta guardare la tv, nella sua fatuità e menzogna sistematica: ovunque, *dall'Isola dei famosi* ai talk-show alla fiction, c'è sempre un prete, un cardinale, un cattolico fervente. Nella vita ci si sposa più in municipio che in chiesa, le suore sono quasi tutte nere o asiatiche come le badanti, i

conventi si riconvertono in *bed&breakfast*, non si va più a messa; eppure per la tv e per la politica sembra che a messa vadano tutti. Si scrive una legge oscurantista sulla procreazione assistita, si arriva all'eccesso, assurdo più che criminale, di vietare i preservativi in Africa dove una donna su tre è sieropositiva».

Il tema dell'oppressione e del conformismo viene da lontano, da uno dei primi film di Bellocchio, *Nel nome del padre*, ambientato in un collegio religioso, degli anni '50. "Sono nato nella guerra, da una famiglia borghese, provinciale, anzi paesana. Mio padre, avvocato a Piacenza, veniva da una famiglia di agrari di Bobbio, non ostile al fascismo. In casa avevamo l'autografo del Duce che si congratulava per la numerosa prole: otto figli. Io ero l'ultimo. Mia madre era religiosa.

Mi mandarono prima dai fratelli delle scuole cristiane, poi in liceo a Lodi, dal barnabiti.

Un collegio per benestanti e paganti, il che forse contribuì a proteggerci da violenze o devianze. Non ho ricordi drammatici, nulla più di un fraile che allunga le mani verso i calzoni corti degli allievi, nulla che ricordi le vicende che abbiamo visto in questi anni al cinema, da *Magdalene* alla *Mola educacion* di Almodovar. La cifra era semmai la noia, la regola, l'ordine: la messa ogni mattina, che diveniva spesso un prolungamento del sonno. Era il collegio che ho poi raffigurato nel mio film, con le divise e i ritratti dei benemeriti, e il vicerettore che dice allo studente ribelle: noi non educiamo superuomini, insegniamo ad accettare la realtà, a obbedire alle leggi, a rispettare le istituzioni. E' stato allora, in quella scuola di mediocrità, che ho smesso di credere in Dio e nella trascendenza, di rappresentare l'angoscia e la paura con le fiamme dell'inferno. Questo non significa ovviamente che l'angoscia e la paura siano passate".

L'antidoto a questo clericalismo senza chierici secondo Bellocchio va

cercato nell'uomo, e nella psiche. "La sinistra, di cui mi sento ancora parte, ha ridicolizzato la ricerca dentro l'inconscio. Ha tardato a riconoscere l'esistenza della malattia mentale, continuando a pensare in termini di bene e di male. E tuttora trascura la componente irrazionale dell'uomo, le passioni, gli affetti, i sentimenti; che è invece importantissima, può aiutarci a spiegare fenomeni gravi come il suicidio dei giovani, può rappresentare una grande novità politica. Marx ci aveva insegnato a leggere la società in termini di profitto, sfruttamento, rapporti di produzione, macchine, e a rappresentare la storia come corsa ineluttabile verso la rivoluzione. Ora sappiamo che sbagliava, ma non per questo dobbiamo rassegnarci alla dimensione religiosa della carità, del volontariato, dell'assistenza, della rinuncia a cambiare le cose".



(Questa immagine è stata presa a prestito, amore Angela Metocchi)

NOTIZIE DALLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI PRETI SPOSATI

LAVORI DEL COMITATO ESECUTIVO DEL GENNAIO 2005

A distanza di un anno ci siamo rivisti a Bruxelles i membri del Comitato Esecutivo della Federazione Internazionale dei preti sposati. Scopo dell'incontro era soprattutto fare il punto della preparazione della prossima Assemblea Generale di Wiesbaden [Germania] dal 16 al 19 settembre prossimi.

Oltre al presidente della Federazione, lo spagnolo Ator Orube, i segretari Michèle e Claude Bertin, francesi, e il tesoriere Paul Bourgeois, belga, erano presenti Antony Padovano per gli USA, Ennio Bolognesi [prete italiano in Austria da molti anni] per l'Austria e Franco Brescia per *Vocaiio*, quindi per l'Italia. Da America Latina, Asia e Australia non è venuto alcun rappresentante o per l'eccessiva lontananza, che avrebbe comportato costi troppo alti per il viaggio, o per la coincidenza di convegni locali. Per quanto riguarda l'Africa si osservava che i preti sposati [o conviventi] lì non hanno, fino a prova contraria, associazioni, forse perché 'semplicemente' pongono in essere una 'prassi' di vita tendente a non considerare vincolante il celibato ecclesiastico imposto per legge, data l'estraneità di esso alle varie culture africane.

Abbiamo dato uno sguardo alla vita dei gruppi dei singoli paesi e abbiamo preso atto dei lavori e dello Statuto della Federazione Europea il cui gruppo di lavoro si è riunito per la terza volta nel settembre dell'anno scorso a Fos sur Mer. I gruppi membri della Federazione Europea avranno la loro Assemblea Costituente a Wiesbaden prima dell'inizio del Congresso.

E' stata precisata la necessaria distinzione tra gruppi *aderenti* alla Federazione Internazionale e gruppi o persone *in relazione* con essa in quanto una "commissione dei voti" informerà l'Assemblea Generale dei diritti e dei poteri dei *gruppi membri* secondo il numero di voti che sono loro attribuiti. Aitor, sottolineata l'importanza delle lettere circolari inviate ai gruppi aderenti, ci ha comunicato che ne sono previste altre due prima di Wiesbaden per facilitare la riflessione sul tema del Congresso. Purtroppo devo osservare che queste lettere del Presidente non sono facilmente inviabili a tutti i soci di *Vocatio*. Dovremmo trovare il modo di raggiungere telematicamente almeno quelli che hanno un indirizzo di posta elettronica. In tal modo si arricchirebbe maggiormente non solo la comunicazione tra i soci di *Vocatio*, ma anche tra questa e la Federazione Internazionale e, tramite questa, con altri gruppi di preti sposati degli altri Stati e Continenti. E' stato anche notato che non tutti i gruppi sono in regola con il versamento delle quote annuali. Qualche gruppo non l'ha ancora fatto per evitare le spese bancarie, in tal caso sarà possibile versare il contributo direttamente a Wiesbaden.

Tra l'altro, essere in regola con le quote annuali da versare alla Federazione Internazionale significa anche dare la possibilità di un maggior aiuto scambievole tra gruppi membri. Infatti, con 1600 euro, frutto dell'autofinanziamento dei membri del Comitato Esecutivo, sarà possibile dare ai Presidenti delle Federazioni Latino Americane e delle Filippine 800 euro ciascuno per partecipare ai costi dei loro viaggi verso l'Europa nel settembre del 2005 per il congresso.. **Preparazione del Congresso.**

Quanto allo svolgimento del Congresso, Aitor suggeriva che il ruolo di Esteban, padre bianco, consigliere presso i vescovi europei, che sarà il primo relatore, non fosse quello di un mero conferenziere, ma piuttosto di animatore dei "lavori dei gruppi". Oltre ad Esteban, si ravvisava anche la

necessità di una relatrice: se ne sarebbe occupato insieme con l'Ufficio di Presidenza il gruppo tedesco V.K.P.F. Il "gruppo delle donne" continua ad animare la riflessione sul tema "ministeri e servizi" come lo vivono le nostre spose e compagne. Un testo è stato inviato da Adriana Valerio e se ne attendono altri annunciati da donne del Messico e della Spagna. Credo che non sia il caso di insistere per sollecitare la partecipazione degli amici di *Vocatio* al Congresso di Wiesbaden. Lì ci si troverà con lo stesso entusiasmo che ci fu due anni fa a Leganès in Spagna nella speranza che lo Spirito Santo anche attraverso il nostro modesto contributo faccia la nostra Chiesa più libera da se stessa e dalle sue sovrastrutture ideologiche, perché sia effettivamente libera e liberante.

Franco Brescia

CONSULENZA PSICOLOGICA

Molti sacerdoti in crisi o in difficoltà davanti alle scelte future possono rivolgersi al dottar Carlo Vaj e al dottar Gino Belardinelli, psicoterapeuti, che offrono la loro disponibilità e la loro competenza sia per colloqui personali, sia per fornire informazioni su altri psicoterapeuti cui rivolgersi.

*Carlo Vaj Largo Albert, 2
Piazzo Lauriano (TO) tel.011
9146156*

*Gino Belardinelli Via Marcantonio
Boldetti 12/3 Roma 00162*

Per chi può interessare, pubblichiamo il modulo di iscrizione al congresso internazionale di Wiesbaden dal 16 al 19 Settembre 2005



Internationali Fedendoti of CatboJic Maxaed Pnests
 Federatimi interaazionale de Ptétres Caiholiques Manés
 Federación intemacionalde Sacerdotes Catolicos Casad
 Federazione Intemazionale dei Preti Cattolici Sposati
 Intematiaale Ffidaratiaa Verheirateter KathoUscbff

FeredapSo fctemacional de Badres Católicos Casados

Iscrizione a mandare :		Conto corrente	
Ernst SILLMANN	Tei: +49(0)6 02 14 66 50	VkPF	Konto: 10 232 1637
LibeJlenweg 9	EO£. + 49(0)6 02 14 55	LIGA Mttnchen	£>-8o333 Miinchen
116		BLZ 750 903 00	
D-63741 Aschaffenburg		BIC:GENODEF1M05	
Germany	cmc pi e.sillmann@t-online.de	IBAN: DE11750903000102321637	

**FOGLIO D'ISCRIZIONE al CONGRESSO INTERNAZIONALE
 di WIESBADEN (Germania) dal 16 al 19 settembre 2005**

NOME(i), Coenome<i):		N° di persone :	
Indirizzo :			
Tei:	Celi:	E-matl:	
GRUPPO :			
Lingue parlate :			
Lingue comprendile :			
Tipo di alloggi amento richiesto :			
sur piace :	Camera individuale	si	no
	Camera doppia	si	no
	Camera a 3 posti	si	no
	Precisare se un disabile chiede camera a pianoterra	si	no
Albergo vicino :	(se più di 118 iscritti)	si	no
Arrivo il :		alle ore :	
Partenza il :		alle ore :	
		1 Persona	Persone
Costo del soggiorno : AHogto + pasti : 3 giorni pasti de 3 giorni		155 Eu (90 Eu) ¹	
Spese di partecipazione (a persona) Iscrizione, allogio, materiale audiovisivo, spese fisse		55 Eu	
Totale: (145 Eu) ¹		210 Eu	
Acconto da versare ali 'iscrizione (a persona)		55 Eu	
Resto dovuto : pagamento con bonifico bancario con euros		155 Euros	
Mandare prima del 1 Maeio 2005 indirizzare a E. Sillmann			
¹ le persone dovranno pagare i loro alloggio all'albergo Al contrario, i pasti (30 euros amo) saranno pagali al VKPF all'g			

PUBBLICHIAMO IL COMUNICATO STAMPA DI WE ARE CHURCH IN OCCASIONE DELLA MORTE DI GIOVANNI PAOLO II

UN PAPA ED UN PONTIFICATO PIENO DI CONTRADDIZIONI

Il movimento internazionale di riforma *Noi Siamo Chiesa* riconosce il notevole ascendente globale del papa Giovanni Paolo II nel suo lungo regno da papa. Plaudiamo il suo impegno nel portare libertà alla Polonia, sua patria. Elogiamo le sue aperture alla comunità giudaica e i suoi vigorosi sforzi per superare la gretta storia cattolica di antisemitismo. Apprezziamo la sua netta avversione alla pena di morte, il suo sostegno generale in favore della giustizia sociale e la sua esplicita opposizione alla guerra, in particolare in Iraq. Il suo "Mea Culpa", che riconsidera i lati oscuri della storia della Chiesa, è stato un passo coraggioso.

La sua avvincente personalità e la fama della sua religiosità personale possono soltanto essere elogiate.

Il suo pontificato è però stato pieno di contraddizioni. La direzione nella quale ha condotto la chiesa, al suo interno, è stata estremamente angosciata per coloro che nutrivano speranze di un'autentica riforma. Purtroppo, sebbene abbia partecipato in prima persona al Concilio, Giovanni Paolo II ha ignorato gli appelli del crescente movimento di cattolici comuni che in tutto il mondo cercavano di rafforzare lo spirito di apertura ed inclusione avviato dal Concilio Vaticano Secondo.

Pur profondamente consacrato alla riforma e al dialogo nell'intero mondo, ha rafforzato le strutture centraliste ed autoritarie all'interno della Chiesa stessa. Ha favorito un clima di paura e rigidità. Non c'è stata alcuna volontà di avviare un dialogo serio con i "cattolici del Vaticano II", come le donne cattoliche che chiedono uguaglianza, i teologi riformisti o il movimento *Noi Siamo Chiesa*. Le teologie sorte dallo spirito del Concilio Vaticano Secondo, come la teologia della liberazione, sono state sistematicamente soffocate sotto questo pontificato. Un torrente di norme e documenti canonici, soprattutto durante la seconda metà di questo pontificato, ha acuito il centralismo ecclesiale. La costante scelta di vescovi e cardinali conservatori ha rafforzato queste tendenze **all'interno della Chiesa e ha causato un minore impegno nel cambiamento sociale.**

Inoltre eccessivi rapporti diplomatici con regimi politici oppressivi non hanno servito la giustizia sociale.

Diritti umani nella chiesa

Giovanni Paolo II è stato un difensore dei diritti civili nella vita secolare, ma non ha applicato questa convinzione alla chiesa stessa. Tra i diritti umani ancora in attesa di ricognizione nella chiesa si trovano: l'uguaglianza sessuale - compresa l'ordinazione delle donne, il diritto di matrimonio dei preti, la libertà di coscienza e di parola, il diritto ad un processo equo, il diritto ad essere rispettati per il proprio orientamento sessuale e la maturità morale del laicato in decisioni riguardanti la riproduzione e l'uso del preservativo per prevenire la diffusione dell'HIV-AIDS.

Lo scandalo della pedofilia ha smascherato una grave violazione dei diritti umani nella vita dell'intera chiesa. Sebbene alla fine Giovanni Paolo II abbia ammesso trattarsi di uno scandalo, tale scandalo necessitava di una presa di posizione molto più vigorosa e molto tempo prima.

Ecumenismo

Nel campo ecumenico e del dialogo inter-religioso, in particolare con il popolo ebraico, Giovanni Paolo II ha intrapreso passi lodevoli che sono stati giustamente encomiati. Sono però stati seguiti dal documento anti-ecumenico "Dominus Jesus" e da un secco "no" alla condivisione della comunione con i cristiani di altre denominazioni.

Karol Wojtyła entrerà nella storia come il papa Giovanni Paolo II, eletto nel pieno della guerra fredda e che condusse la Chiesa nel ventunesimo secolo. È stato un uomo straordinario, dalla forte personalità, e ha viaggiato molto nel mondo predicando ai capi del mondo e alle celebrità il suo messaggio di pace e dialogo.

Pur convenendo con lui su alcune questioni e trovandoci in grave disaccordo sulla direzione nella quale ha condotto la chiesa, ci uniamo tuttavia a tutte le nostre sorelle e fratelli cattolici nel presentare le nostre preghiere a Dio mentre lascia la vita. Preghiamo, seguendo la liturgia della risurrezione, che vengano gli angeli ad accoglierlo e a condurlo in paradiso.

Il movimento internazionale Noi Siamo Chiesa, fondato a Roma nel 1996, è dedito al rinnovamento della Chiesa Cattolica Romana sulla base del Concilio Vaticano Secondo (1962-1965) e dello spirito teologico da esso scaturito. Noi Siamo Chiesa è nato dal referendum ecclesiale

dell'Austria del 1995, sorto dopo lo scandalo della pedofilia cresciuto intorno al cardinale di Vienna Groër.

Vennero raccolte circa due milioni e mezzo di firme che chiedevano:

- la partecipazione dei fedeli alla nomina delle proprie guide;
- l'uguale accesso delle donne a tutti i ministeri;
- il celibato opzionale per i preti;
- Un atteggiamento positivo nei confronti della sessualità e il

rispetto della coscienza dei singoli;

- tolleranza e dialogo in luogo di esclusione di tutte le forme di dissenso nella Chiesa.

Noi Siamo Chiesa è rappresentata in più di venti nazioni di tutti i continenti, e opera a livello mondiale in collegamento con gruppi di riforma di approccio simile. Come confermano studi internazionali di rinomati sociologi della religione, Noi Siamo Chiesa, in quanto movimento di riforma interno alla Chiesa, rappresenta la "voce della gente dei banchi", e lo ha dimostrato in diversi sinodi ombra, tenuti a Roma.

IMWAC - Noi Siamo Chiesa

(dall'intervento di Mons. N. Dajen <Africa Centrale> durante il Sinodo dei vescovi 1971 che doveva risolvere la questione del celibato dei preti.)

"Anche l'atto creativo di Dio era pieno di rischi. Se non osiamo correre que rischio, smettiamola di evangelizzare e di costruire! In questo caso, dom stesso andrò a coltivare i cavoli".

Cdal libro di Giovanni Montesi: CELIBA^r

LETTERA AL MIO VESCOVO

di Massimo Legnani (del Triveneto)

Eccellenza,

(o forse dovrei chiamarla Eminenza che la so in attesa speranzosa della porpora), sono abituato a rivolgermi a Lei con la massima deferenza, mi perdonerò se oggi le parlerò in modo più schietto. Lei è il mio vescovo da tempo, e già prima era stato mio superiore come parroco della Consolata. Ora che mi resta poco da vivere (ho malattia che non perdona e non credo che arriverò alla Pasqua), ora, che non ho più nulla da difendere, glielo voglio dire: Lei è stato per me il modello da evitare, il tipo di prete che non volevo essere, lei era ed è esteriorità e pompa, schierato coi ricchi e infastidito dai poveri. Infatti sono durato poco nella sua parrocchia, che al primo timido tentativo di mutare le cose (sa che rivoluzione, una mensa che non facesse distinzione di fede, aperta ad arabi e cinesi!) mi sono ritrovato promosso e rimosso, senza sapere chi ringraziare, anzi lo sapevo benissimo, anche se Lei ha tenuto ad esprimermi pubblicamente il rammarico di perdere un collaboratore prezioso e parlando si carezzava una mano con l'altra.

Mi ha fatto spedire come un pacco in questo paesino sperduto dalla campagna avara, credendo di farmi uno sgarbo e non ha mai saputo quanto bene mi abbia fatto. Oggi glielo racconto e conto sul suo inorridire ipocrita. Certo per me che provenivo dalla città fu un trauma trovarmi di fronte la povertà e la diffidenza del mondo contadino. I paesani venivano in chiesa, ascoltavano la predica, spesso prendevano la comunione, ma quando finita messa mi presentavo sul sagrato interrompevano i loro discorsi e si scappellavano ossequiosi e distanti. Non ero dei loro.

Vent'anni fa ne soffrii molto, mi sentivo estraneo, superfluo. È che mi erano piaciuti subito quei volti segnati e i loro modi spicci di lite o di allegria e avrei voluto mescolarmi a loro, condividere sofferenza e gioia, ma sembrava che tra noi ci fosse un muro. Li guardavo durante la messa e mi dicevo che se avessi trovato l'idea giusta avrei fatto breccia in quel muro. E l'idea venne, spontanea. Vendetti l'auto quasi nuova ed acquistai una bicicletta ed un trattore usato, vecchio ma ancora saldo nel motore. Cominciai a pedalare per strade aspre a recare conforto ad anziani e infermi e ad andare per campi a prestare la mia opera e il mio trattore. Non che vinsi subito la loro diffidenza, ma qualche bidone d'acqua tirato su dal canale che facesse rifiatare la loro terra prosciugata dal vento lo apprezzarono.

E quando fu tempo di vendemmia, che festa! ho una foto di quella prima

vendemmia, in dieci sul trattore rosso con i bottiglioni in mano dopo una giornata passata a faticare. Fu la mia prima ubriacatura con loro. Caro vescovo mi creda non bestemmio se le dico che fu il mio battesimo, la mia consacrazione, come se solo in quel momento mi avessero accettato, se non scelto, come loro parroco. So che non mi capirà, Eccellenza, e ne sono orgoglioso. E la domenica Antonio e Mauro ed altri che in chiesa ci venivano di rado ricambiarono il gesto, accettando sull'altare il pane e il vino di Gesù che offrivo loro.

Quanto lavoro nei campi da allora e quanto bere in compagnia e quante amicizie quanta allegria e quanta dignità conservata, che lo leggevo, nei volti bruciati dal sole e in quelli arrossati dal vino, il rispetto vero che mi portava la mia gente, tra sudore e risa. Ho sporcato la mia tonaca, che mai ho rinunciato alla sottana nera, di polvere d'estate e di fango in inverno, di vino a farsi in autunno e di donne, sì, di donne tutto l'anno. Immagino il suo orrore, Eccellenza, Lei abituato ai paramenti d'oro in processione e a qualche chierichetto in sacrestia. Ho sporcato la mia tonaca, è vero, ma l'ho rispettata sempre che sempre ho agito come prete, perché l'amore con le donne è stato come il vino con gli uomini, non che fosse un sacrificio, per carità, che mi piaceva, ma era un dare (ed un ricevere) conforto a chi ne aveva più bisogno.

La prima è stata Teresa, la vedova di Giacomo, precipitata nel pozzo senza fine della solitudine. E altre sono venute dopo, ognuna con una storia, un fardello, una pena, che non potevo, non potevo chiudere gli occhi e la porta. A tanti volti ho restituito il sorriso ed il colore. E col tempo il mio letto è diventato come un confessionale e come un catechismo e ho sempre detto sì, che loro lo sapevano che sotto la mia tonaca nascondevo il fuoco. Sono andato oltre la carità cristiana, lo riconosco, ho scoperto il mio piacere ed ho peccato molto. Eppure muoio sereno, mio Vescovo, che ho fiducia nella comprensione del Signore e se mi dirà che ho sbagliato troppo accetterò il castigo. Riuscirà a fare altrettanto Lei quando sarà il suo turno?

Don Massimo

LIBRI

Camillo Albanese, *La Chiesa perdona e non comprende... i preti*

sposati, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli - Roma 2004 Recensione di

Ausilio Riggi

Un libro che riesce ad essere interessante proprio quando il parlare di celibato dei preti rischia la ripetizione della solita litania, che non mi va di riportare nemmeno in una recensione.

E' ben articolato, e offre alla lettura, insieme alle testimonianze - poche ma significative e tali da dare rilievo ad aspetti profondamente umani delle persone -, una panoramica che dilata l'orizzonte nel quale il tema specifico trova la sua giusta dimensione.

L'Autore individua i punti salienti riguardanti le norme del diritto canonico circa il celibato obbligatorio dei preti, nella loro genesi e nelle conseguenze esistenziali, che possono essere devastanti come nel caso di certe perversioni sessuali. Quindi, per puntualizzare tanti risvolti del problema, trova un lodevole espediente nell'affidarsi ai giudizi di persone altamente qualificate che intervista. Anche la storia del celibato cattolico alcuni documenti storici di grande importanza e il confronto con altre chiese cristiane non sottostanti alla stessa legge, ci pongono di fronte ad un libro serio, con cui è bene si confronti la cultura, la gente comune e, e auguriamo, chi ha voce in capitolo nella Chiesa.

La mano dello Scrittore corre limpida ed agile nell'utilizzo corretto del genere narrativo (solitamente privilegiato e storpiato da cercatori di scandali), evitando piagnistei, toni accusatori, blandizie; tutto ciò che possi rifarsi ad un copione scontato.

E questo è un gran pregio.

Apparentemente trascurato risulta, invece, un fatto per molti aspetti nuovo.

Ecco di che cosa si tratta.

Fioriscono qua e là alcuni modelli di comportamento che sono il risultato dei tentativi che fanno oggi i preti sposati per dare una soluzione dignitosa; all'impasse derivato dalla diffusa subcultura dei tabù riguardanti il sacramento. Ne vien fuori un'immagine inedita del prete sposato (senza differenza tra quella di un grande accademico o di un altro qualsiasi), relativa ad "*u, modo di essere*", in cui si rispecchia una realtà spirituale, non esibita in spesa in maniera indefessa nel quotidiano. In vero non è in gioco nemmeno una novità, dato che la santità non conosce stagioni presso ogni categoria e persona. Ma oggi si fa visibile un accentuato risvolto positivo della condizione del prete laicizzato, vissuta meno drammaticamente, e non solo grazie al mutato atteggiamento della società, bensì, soprattutto, in virtù dell'elaborazione che il soggetto in questione ne fa, con senso di libertà e e

responsabilità, come occasione per vivere la vocazione (mai negata) in modo più autentico.

E' un segno dei tempi che la Chiesa stenta a riconoscere, attestata com'è in posizioni di difesa-offesa, nonostante gesti "privati" di misericordia e nonostante qualche provvedimento che attutisce i guasti provocati dalla privazione di diritti umani elementari nei riguardi dei trasgressori della Legge, che tali non dovrebbero essere considerati, data la possibilità di essere regolarmente "dispensati".

Il *quid* di tale atteggiamento di ordine spirituale non sfugge all'Autore, anche se non ne parla direttamente: il puntiglioso sviluppo della tematica che egli fa da diverse angolazioni, può considerarsi un contributo in tale direzione.

Certamente l'episodio iniziale narrato, di notevole efficacia descrittiva, dice molto di più che mille discorsi, e il caso Alberto-Elena è così ben inquadrato da affascinare per il profilo inedito di prete sposato che ne risulta: grazie alla consapevolezza del "valore aggiunto" (tale almeno lo considera l'ex-priore intervistato) alla chiamata divina attraverso il vissuto di un amore umano sacrosanto. La stessa cosa si può dire di altre testimonianze riportate.

Infine non posso fare ameno di dichiarare che lettori dal palato non contaminato da clericalismo, quali sono (divenuti) molti degli stessi preti sposati, proveranno un certo disgusto nel trovare parecchie tra le risposte fornite all'Autore dagli "esperti" intervistati: distratte, poco "aggiornate", spesso inaccettabili; lontane anni luce da quello che abbiamo definito "nuovo modello". Ormai gli stessi sono decisi a far emergere la verità senza ricorrere a rivendicazioni: con il semplice "dirla" e ... praticarla. Ed è in forza di questa, che sarebbe banale chiamare strategia, che non si accontentano del dosaggio piuttosto basso, sia di comprensione, sia di perdono, da parte della Chiesa.

Hanno dalla loro molte risorse, sia umane sia acquisite nella formazione, non tutta da buttare. La serenità e la fiducia con cui, ora più che nel passato, affrontano il nuovo corso della loro esistenza, sono di per sé pro-fezia; e cioè preannuncio di una sequela di Cristo, riscattata da commistioni col potere, di cui la repressione sessuale è un semplice epifenomeno.

Lo so, non si sarà d'accordo sulla parola repressione. Ma che altro è il condizionare una grande vocazione ad uno stato di continenza, che solo un dono speciale di Dio può rendere appetibile?

La solidarietà che i preti sposati esercitano anzitutto tra loro stessi, rendendosi cura dei simili appena "usciti" e delle donne legate a loro (delk quali è più facile dimenticarsi), è un altro aspetto dello stesso sogm profetico. Il quale non li fa indugiare sugli spalti della fortezza del Sacro ii atteggiamento di esclusi; ma si fa propositivo anche per coloro che resta» all'ombra rassicurante del potere. C'è spazio nella Chiesa per esser

apostoli con lo stesso spirito in cui lo fu Cristo, il quale *"non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la forma di servo"* (Fil 2, 6).

La figura di prete, a cui Albanese dà maggiore risalto nel capitolo "La verginità sacerdotale di don Dolindo Ruotolo", è bellissima; è un'icona degna di venerazione, anche in merito alle traversie che gli hanno procurato ingiuste condanne.

Ma chi guarda dall'altra sponda, da quella di chi tenta nuove vie, si limita ad ammirare. Ha dinanzi un'altra tipologia da incarnare, di cui la Chiesa avrà maggiormente bisogno, man mano che il Popolo di Dio raggiungerà una più pronunziata maturità ed esigerà dai suoi Pastori nient'altro che una spiritualità cristiana degna di questo nome. Ben simbolizzata, con l'esempio della sua vita, dal vescovo Tonino Bello, quando lanciava la proposta di un *"ministero del grembiule"*. Se a farla propria prederanno i preti sposati - ce lo auguriamo - essi diverranno apripista di un modo davvero evangelico di fare-il prete, anche "senza tonaca".

Ben giungano molte nuove produzioni, orientate a sollecitare un cambiamento in tal senso. Tra esse includiamo questa di Albanese per non essersi limitato a riprodurre il solito cliché.

Gianni De Martino, *L'uomo che Gesù amava*, Fabio Croce Editore, Roma 2004

Recensione di Ausilio Riggi

1. Quale Gesù.

L'Autore prende lo spunto dal libro *"Thè man Jesus Loved"* di Theodore Jennings, pastore della Chiesa metodista americana, non per ribadire la presunta omosessualità di Gesù, ma per proclamare "l'indifferenza" del fatto qualora si fosse verificato. Sua precisa proposta è uscire da una considerazione della sessualità tabuizzata e additarne una equilibrata, lontana dall'enfatizzazione e dallo svilimento.

Un interessante articolo dello stesso De Martino sintetizza così il senso del suo interessante libro, che si avvale anche dei testi documentari raccolti da Pasquale Quaranta:

"... della sessualità di Gesù non sappiamo nulla, eccetto che era un maschio ebreo del suo tempo e che il suo coraggio consisteva nell'essere tenero. Non abbiamo bisogno né di un Gesù gay né di un Gesù eterosessuale o asessuato. Abbiamo bisogno del Cristo risorto. Occorre salvaguardare il valore "universale" del Cristo".

L'argomento è trattato con singolare maestria e coinvolgimento, fuori dai luoghi comuni, usati solitamente contro i nemici implacabili

dell'omosessualità (tra i quali coloro che hanno contestato questo libro in quel di Salerno). E per prima cosa vengono smantellate alla radice le giustificazioni dell'aggressività omofobica, con la messa in questione della presunta inconfutabilità del punto di visto biblico, che non pochi portano ad avallo dei propri atteggiamenti persecutori.

Opportuna perciò la scelta di passi evangelici che parlano di Lazzaro, *amico di Gesù*,; di Giovanni, *il discepolo che Gesù amava*; del ragazzo per il quale un centurione va a chiedere la guarigione; del giovane che confessa di avere osservato i comandamenti, e che Gesù, *"fissatolo, amò"*; del ragazzo che *fugge nudo* all'arresto di Gesù... Brevi flash che, accanto a quelli che si potrebbero riportare circa il comportamento di Gesù verso le donne e i peccatori incalliti, possono dare un'immagine di Gesù, libero da pregiudizi, che invita tutti ad attingere alla *"pienezza di vita, che consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio"*.

Ne risulta un Cristo liberatore delle coscienze, comunicatore del senso della vita, lontano mille miglia dall'imporre una precettistica, cara soltanto a coloro che si attengono ad *"un'identità fissa e contratta"*, riducibile ad *"una piccola idea, spesso polarizzata e reattiva, delta relazione con se stessi, con l'universo mondo, con gli altri e con l'Altro"*: parole che non richiedono commento

2. Il potere e la tentazione di assolutizzare il limite

L'omofobia, questa oscura paura de! diverso a causa del sesso, è da collegare alle dinamiche del potere, che pretende dominare le persone asservendo a leggi restrittive la zona più delicata dell'umano, senza arrestarsi di fronte allo spazio della coscienza dove ha diritto di entrare solo Dio.

Facciamo dei distinguo, aggiungendo considerazioni, sulla pista delle dense, appassionate pagine dell'Autore.

Il grande errore di coloro che difendono in maniera impropria l'omosessualità è la caduta nello stesso errore degli "avversari": la polarizzazione di punti di vista astratti (anche questa è una forma impropria di potere), in quanto non pertinenti alla centralità della persona, che è improntata del divino fin dal momento della creazione, luogo di esuberante diffusa alterità.

Vorrei gridare ai miei fratelli e sorelle che hanno una sessualità diversa dalla mia, che **non** c'è bisogno di **difendere la verità**; perché si difende ciò che è debole ed indubbio, non ciò che merita rispetto incondizionato.

Non parlo dell'assolutezza *della* verità in sé (che non abita in terra), ma di quella più umile e parziale che ci è dato esperire durante il percorso esistenziale.

Non parlo nemmeno - e qui potrei essere fuori dal coro - del limite assolutizzato, secondo la tendenza propria di chi presumesse fare della

"irregolarità" un passe-par-tout arbitrario. La sessualità non è zona franca in cui tutto è permesso. E' un modo di essere e di comunicare, che sarebbe dimidiato e fallimentare se fosse scollegato dal centro propulsore della personalità.

Prendo una frase da De Martino: *"Fra le persone che si amano non stabilendo essi stessi liberamente altri limiti che quelli della fedeltà e del disinteresse, esistono amori talmente fecondi e sublimi in sé, da non aver bisogno di alcuna sublimazione"* (p. 34). D'accordo sul non-bisogno di sublimare ciò che è di per sé buono. Mi trovo più impacciata di fronte a termini come "sublimità", "ibrida totalità " (di Piatone, Leonardo da Vinci, Shakespeare, Michelangelo, Goethe, e forse Gesù di Nazareth).

Ma - sia chiaro - la mia non vuole essere una critica a De Martino. Anzi ho da confessare che, leggendolo con molta attenzione, mi sono vista trasportare oltre le strettoie di argomenti pro o contro (l'orno). Perciò mi pare di potere servirvi a mio agio dello spazio in cui l'Autore si muove, che è quello laico: di quella rara laicità disincagliata da fanatismi di sorta.

3. Possibili strategie

Siccome ci troviamo di fronte ad un tabù diffuso, c'è da usare un duplice atteggiamento.

a) Rispetto alle chiacchiere, predicate o diffuse a livello sociale, è inutile sbandierare il diritto ad essere considerati normali, poiché si parlano due lingue del tutto diverse, anzi incomprensibili l'una all'altra. Ciò che per gli uni è un valore, è un disvalore per gli altri. Ma più pericolosa della contrapposizione sarebbe l'omologazione. Basti un solo esempio: che ne sarebbe di una *"famiglia-omo"* del tutto analoga a quella *eterol*. Non si porterebbe acqua al mulino del privato difeso come luogo di sicurezza? Non è preferibile la dilatazione del senso e dell'uso onesto (da "onus" = peso) della propria diversità a tantissime diversità, indigeribili dagli amanti del quieto vivere?

b) Altra cosa sono le preclusioni istituzionali. Contro le quali bisogna lottare perché la legge tenga conto delle esigenze umane in tutta la loro gamma. La paura che la società si corrompa considerando normale ciò che non lo è, va fugata con una campagna contro una normalità fattizia, imposta dalla legge. Una convivenza sociale, in cui sia possibile la "convivialità delle differenze", è obiettivo a lungo termine che richiede il vivo impegno di chi ha elaborato le sue frustrazioni e si fa carico, come Gesù, degli altri. A proposito De Martino non manca di riferirsi a Lui, come *Agnus Dei*, ed *"Ecce homo"*. Si facesse un dibattito su questo aspetto della figura di Gesù, si potrebbe dare ai termini un significato tutt'altro che sacrale; di immedesimazione ai poveri della terra, discriminati, separati anche quando vivono fianco a fianco l'uno dell'altro.

4. Come tutti

Dal libro traggo riferimenti stupendi che vorrei valessero per tutti senza eccezione, L'Autore si fa una domanda: *il vero amore non è forse proprio quella divina follia erotica che ci fa dimenticare ogni convinzione o ipocrisia e ci rende nudi come anime e aperti come ostriche alla presenza dell'amato?* Risponde citando Testoni *"Se ti chiedessi /di stringerti a me / d'aprire la bocca /incrostata di sangue; /se Ti chiamassi /come si chiama un amante, /resisteresti, /fuggiresti da me?/Rispondi. /Non è una diffida. /E'è l'ultom dado da trarre, /è l'ultima sfida" (p. 3i).*

Non dovrebbero avere paura i "regolari" che si apra una maglia di permissivismo in materia sessuale, date le benevole concessioni, le benedizioni strappate a preti "conniventi": roba che non serve da collaudo né da assicurazione per fare "da noi" ciò che ci negano (penso anche alle messe dei preti sposati contro l'esclusione dal ministero presbiterale). Quando da piccola avevo paura del buio (e chi non l'ha avuta?), mi bastava che qualcuno della famiglia mi facesse giungere anche da lontano la sua voce per riprendermi. Era la solitudine dunque che temevo, contro una voragine fatta di nulla, quale mi appariva il buio. Allora, per farci forza, basta abbattere la barriera dell'isolamento, e parlarci ascoltarci parlarci ancora... e non solo tra-noi. Se c'è chi non vuole ascoltare, pazienza. *Giungerà al cielo / la nostra voce / e ricadrà come pioggia / sui giusti e gli ingiusti.*

Non seguiremo l'esempio di discriminare chi ci vuoi bene da chi ci vuoi male. Continueremo a parlare, possibilmente in luoghi misti. *Di luce / ci vestiremo / per chi non vede / e gli regaleremo un sorriso / che dal basso / al Cielo salga / ad implorare/ altra pioggia /per tutti*

Nel chiudere queste mie riflessioni un grazie particolare a te₇ Pasquale, *fratello grande / che stendi le braccia /a stringere covoni di spighe /per il pane da dare / ai figli che domani / continueranno / la tua battaglia d'amore.*

"La resurrezione è un'insurrezione!"

Un'insurrezione contro questo mondo e le sue norme morali e religiose che limitano ed imprigionano la libertà.

Quello che è avvenuto non è la rivitalizzazione di un cadavere, ma una trasformazione indicale della realtà terrena di Gesù.

La resurrezione è la realizzazione del suo annuncio di liberazione totale, in particolare di liberazione dalla morte: È la realizzazione di tutte le capacità che Dio ha posto nell'esistenza umana.

Grazie alla resurrezione, il cristianesimo cessa di essere una religione nostalgica che commemora il passato, e una religione del presente che celebra la certezza di una Presenza viva e personale."

Leonardo l'II

L'ELEZIONE DEI VESCOVI

L'articolo "Decentrare il potere del Papa (una proposta del Card. Koenig)", apparso nel numero 60 della rivista "Sulla Strada...", a pag 35, mi ha riportato agli anni dei miei "diletti studi", per dirla con il Leopardi, quando mi rivolsi al salesiano don Perino, che lavorava alla Biblioteca Vaticana, perché mi indicasse un argomento per la mia tesi di laurea. Egli mi suggerì di dimostrare che, nella famosa "lotta per le investiture", esplosa tra Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV, il papa non rivendicava a sé l'elezione dei vescovi, ma solo voleva ripristinare la legge canonica, da sempre seguita nella elezione dei vescovi, secondo la quale il vescovo di ogni diocesi doveva essere eletto *"dal clero e dal popolo"*.

Dice, a questo proposito, il Morghen, nella sua opera "Civiltà Europea, Medioevo", Ed. Palumbo, pago 175, nota n° 1: "...l'elezione del papa, come quella di tutti gli altri vescovi, avveniva *«per clerum et populum»*. Era, cioè, il clero della città di Roma o della città del vescovo, che procedeva alla nomina del nuovo pastore, con l'assenso della più eminente rappresentanza del laicato. Il popolo dei fedeli veniva infine ammesso ad acclamare il nuovo eletto. Col prevalere del feudalesimo, l'elemento signorile laico si era impadronito... delle elezioni dei vescovi, facendo della Chiesa uno strumento della loro potenza. A Roma l'Imperatore si era sostituito praticamente al clero ed al popolo come *patricius*".

Col passare del tempo, la situazione si capovolve, a tutto vantaggio del papato, che avocò a sé l'elezione dei vescovi, estromettendo clero e popolo e vanificando la tradizione millenaria della Chiesa.

Due sono le asserzioni del suddetto articolo che mi hanno particolarmente colpito:

"Decentrare il potere del Papa e della Curia romana... a favore dei vescovi locali, *a partire dalla nomina degli stessi vescovi*"; e "...il sinodo dei vescovi possa partecipare al governo della Chiesa: *per più di mille anni i vescovi sono stati eletti dai fedeli*". Che queste affermazioni siano state fatte da un cardinale della portata di Koenig, è tutto dire: si avvicina *forse* una nuova primavera conciliare per la chiesa?

Vorrei che fosse così. Ma oggi il Concilio rimane archiviato e la "collegialità" nel governo della Chiesa è di là da venire: non muove foglia che Vaticano non voglia.

I vescovi non solo sono eletti dal Vaticano, scelti secondo un cliché ben determinato e catapultati nei più remoti angoli della Terra, ma vengono manipolati, condizionati, controllati ("spiati") dai nunzi apostolici, rimossi e spostati da una diocesi all'altra, non meno che i funzionari dell'amministrazione statale (vedi i prefetti).

Il vescovo dovrebbe essere non solo il "pastore" di una Chiesa locale, nel senso che ne è il primo testimone e guida nella Fede, ma anche il suo rappresentante e portavoce nella conferenza episcopale, nei sinodi e nei concili. Egli dovrebbe provenire dalla Chiesa locale, conoscerne vita, virtù e difetti, tradizioni e usanze; dovrebbe, insomma, appartenervi quasi etnicamente. Questo, però, si potrà verificare soltanto se si restaurerà la vecchia e disusata norma, canonica millenaria dell'elezione dei vescovi: "per clerum et populum". Utopia?

Fausto Varesi

Egr. Direttore.

Il magistero dottrinale della chiesa, quale si esprime oggi nelle asserzioni bioetiche, compie un grave errore teorico, confondendo la persona con la pienezza e il compimento.

La persona è in realtà personalizzazione, cioè processo, a partire dall'embrione, persona iniziale o germinale. Persona "aurorale", con un aggettivo caro a Benedetto Croce.

Pertanto l'embrione è sì soggetto di diritti, ma non di tutti i diritti. Altrimenti, per esempio, l'embrione avrebbe diritto ad essere battezzato, al pari del neonato.

Al tempo stesso l'embrione è realmente persona, per cui la chiesa, se vuoi essere coerente, deve adorare l'embrione di Gesù, come già venera l'embrione di Maria nel dogma dell'immacolata concezione. Il concetto flessibile, dinamico e analogico di persona nonché il concetto correlativo di embrione relativamente personale o di persona embrionale può venire incontro alle giuste critiche del fronte laico.

Sac. Dr. Franco Ratti Fondatore
del MO.CO.VA. (Movimento
Concilio Vaticano II)
www.mocova.org Monopoli
(Bari)

COMUNICATO STAMPA DEL MO.CO.VA.

Il MO.CO.VA. (Movimento Concilio Vaticano II) è semplicemente entusiasta dell'articolo di Hans Kiing, riportato sul *Corriere della Sera* del sabato santo 2005.

Siamo vicini alla sofferenza dell'uomo Karol Wojtyla, ma distantissimi dalle posizioni reazionarie del papa Giovanni Paolo II.

Il MO.CO.VA. dichiara con Hans Kiing, il grande teologo del dissenso cattolico: questo pontificato è stato il tradimento, nelle intenzioni e nei fatti, del Concilio Vaticano II; questo pontificato è stato quindi un disastro.

Il MO.CO.VA., inoltre, prende le distanze dai gruppi cattolici più reazionari e assetati di potere, tipo Opus Dei, Comunione e Liberazione, Legionari di Cristo, per i quali il vangelo di Cristo è solo carta straccia.

Egr. Direttore

E' atroce ma anche gli dei muoiono. Wojtyla compreso. Tentabile una definizione della sua personalità e del suo pontificato? Motore immobile: quella aristotelica.

Motore, perché ha mobilitato le masse di tutto il pianeta, in tema di pace e di diritti (alcuni!).

Immobile, perché, sul piano interno della chiesa, immobilista e immobilizzatore.

A differenza di Giovanni XXIII, il papa della riforma della controriforma, Karol ha sigillato in freezer i problemi più bollenti. Dal matrimonio dei preti alla donna prete e all'uso del preservativo. Dalla possibilità del divorzio all'eutanasia; dalla celebrazione laica dell'Eucaristia, come nella chiesa apostolica, al battesimo meramente adulto.

Risultato: una chiesa, che, ostica alla democrazia all'interno di sé, da tutti i pori trasuda imperialismo e assolutismo. Una chiesa, che, preda dell'Opus Dei, corre incontro al naufragio, già in atto.

A scongiurarlo, come successore invociamo Pietro II, sulle stesse orme dello stessissimo Gesù di Nazaret. Laico, povero, alieno dal potere.

Sac. Dr. Franco Ratti fondatore
del MO.CO.VA. (Movimento
Concilio Vaticano II)
www.mocova.org Monopoli
(Bari)

La persistenza e consistenza degli abbandoni del ministero sacerdotale in Italia (e nel mondo) nasce da esperienze diverse e sfocia poi in situazioni di vita altrettanto diverse da costituire una ricchezza e una fonte di informazioni e di stimolo per tutti quelli che hanno intrapreso questo percorso o che pensano di intraprenderlo.

Altrettanto ricca sarebbe l'esperienza dell'abbandono della vita religiosa femminile, ma su queste donne è calato oltre che l'ovvio silenzio della chiesa gerarchica, anche il silenzio della stampa.

Tutti coloro che conoscono uomini e donne che hanno vissuto queste esperienze sono invitati a segnalare il loro indirizzo al Direttore della rivista, che provvederà a inviare loro gratuitamente il prossimo fascicolo.

AVVISO AI NAVIGANTI

Suggeriamo alcuni siti internet dove è possibile trovare

documentazione sulle problematiche affrontate da Vocatio.

Nei

prossimi numeri della rivista presenteremo anche i siti stranieri. Il

sito di Vocatio è stato riaperto:

www.vocatio.it

<http://nuovisacerdoti.altervista.org>

www.noisiamochiesa.it

www.donne-cosi.org

www.ildialogo.org/pretisposati/

<http://web.tiscali.it/chiesalternativa/>

www.cdbitalia.it

COMUNICATO STAMPA DEL MO.CO.VA.

Il MO.CO.VA. (Movimento Concilio Vaticano II) è semplicemente entusiasta dell'articolo di Hans Kiing, riportato sul *Corriere della Sera* del sabato santo 2005.

Siamo vicini alla sofferenza dell'uomo Karol Wojtyla, ma distantissimi dalle posizioni reazionarie del papa Giovanni Paolo II.

Il MO.CO.VA. dichiara con Hans Kiing, il grande teologo del dissenso cattolico: questo pontificato è stato il tradimento, nelle intenzioni e nei fatti, del Concilio Vaticano II; questo pontificato è stato quindi un disastro.

Il MO.CO.VA., inoltre, prende le distanze dai gruppi cattolici più reazionari e assetati di potere, tipo Opus Dei, Comunione e Liberazione, Legionari di Cristo, per i quali il vangelo di Cristo è solo carta straccia.

Egr. Direttore

E' atroce ma anche gli dei muoiono. Wojtyla compreso. Tentabile una definizione della sua personalità e del suo pontificato? Motore immobile: quella aristotelica.

Motore, perché ha mobilitato le masse di tutto il pianeta, in tema di pace e di diritti (alcuni!).

Immobile, perché, sul piano interno della chiesa, immobilista e immobilizzatore.

A differenza di Giovanni XXIII, il papa della riforma della controriforma, Karol ha sigillato in freezer i problemi più bollenti. Dal matrimonio dei preti alla donna prete e all'uso del preservativo. Dalla possibilità del divorzio all'eutanasia; dalla celebrazione laica dell'Eucaristia, come nella chiesa apostolica, al battesimo meramente adulto.

Risultato: una chiesa, che, ostica alla democrazia all'interno di sé, da tutti i pori trasuda imperialismo e assolutismo. Una chiesa, che, preda dell'Opus Dei, corre incontro al naufragio, già in atto.

A scongiurarlo, come successore invochiamo Pietro II, sulle stesse orme dello stessissimo Gesù di Nazaret. Laico, povero, alieno dal potere.

Sac. Dr. Franco Ratti fondatore
del MO.CO.VA. (Movimento
Concilio Vaticano II)
www.mocova.org Monopoli
(Bari)

La persistenza e consistenza degli abbandoni del ministero sacerdotale in Italia (e nel mondo) nasce da esperienze diverse e sfocia poi in situazioni di vita altrettanto diverse da costituire una ricchezza e una fonte di informazioni e di stimolo per tutti quelli che hanno intrapreso questo percorso o che pensano di intraprenderlo.

Altrettanto ricca sarebbe l'esperienza dell'abbandono della vita religiosa femminile, ma su queste donne è calato oltre che l'ovvio silenzio della chiesa gerarchica, anche il silenzio della stampa.

Tutti coloro che conoscono uomini e donne che hanno vissuto queste esperienze sono invitati a segnalare il loro indirizzo al Direttore della rivista, che provvederà a inviare loro gratuitamente il prossimo fascicolo.

AVVISO AI NAVIGANTI

Suggeriamo alcuni siti internet dove è possibile trovare documentazione sulle problematiche affrontate da Vocatio. Nei prossimi numeri della rivista presenteremo anche i siti stranieri. Il sito di Vocatio è stato riaperto:

www.vocatio.it

<http://nuovisacerdoti.altervista.org>

www.noisiamochiesa.it

www.donne-cosi.org

www.ildialogo.org/pretisposati/

<http://web.tiscali.it/chiesalternativa/>

www.cdbitalia.it